

(195)

Collezione di Libri d'Istruzione e di Educazione

NOZIONI

DI

GEOGRAFIA E STORIA

PER

ALLE SCUOLE ELEMENTARI

PIEMONTE E ITALIA SETTENTRIONALE

DI

A. COVINO



1882

DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

DI T. VIGLIARDI

Tipografi-Librai-Editori

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE

Prezzo: Cent. 50.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

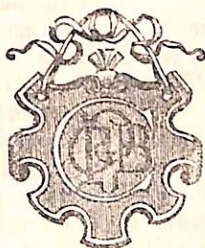
311

NOZIONI
DI
GEOGRAFIA E STORIA

PROPOSTE
ALLE SCUOLE ELEMENTARI

PIEMONTE E ITALIA SETTENTRIONALE

DI
A. COVINO



1882
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

DI I. VIGLIARDI
Tipografi-Librari-Editori

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE



PROPRIETÀ LETTERARIA

Stamperia Reale di Torino di G. B. PARAVIA e COMP.

NOZIONI DI GEOGRAFIA E STORIA

CAPITOLO I.

DEFINIZIONI GEOGRAFICHE

La *Geografia* ci fa conoscere la superficie della terra.

La terra è rotonda, e perciò le si dà il nome di *Globo*. La sua superficie si compone di terra e di acqua. Le terre occupano poco più di un quarto della superficie del globo.

Dicesi *orizzonte* quel contorno del cielo che in forma di circolo limita la vista.

I *punti cardinali* servono a fissare la posizione dei luoghi sulla terra. Essi sono quattro: levante, ponente, mezzogiorno e mezzanotte.

Dicesi *levante*, *oriente*, *est* il punto dove sembra levarsi il sole; *ponente*, *occidente*, *ovest* il punto opposto; *mezzogiorno* o *sud* il punto che si trova in faccia di chi volge la destra a ponente e la sinistra a levante; *settentrione*, *mezzanotte* o *nord* il punto opposto al mezzogiorno.

Fra i quattro punti cardinali se ne suppongono altri quattro, detti *intermedi*, cioè: il *nord-est*, tra il nord e l'est; il *nord-ovest*, tra il nord e l'ovest; il *sud-est*, tra il sud e l'est; il *sud-ovest*, tra il sud e l'ovest.

Nelle carte geografiche ordinariamente il nord è in alto, il sud al basso, l'est a destra e l'ovest a sinistra. I punti intermedi corrispondono ai quattro angoli della carta.

Le varie parti di terra che si trovano sulla superficie del globo, prendono nome di continenti, isole, penisole, istmi, capi, montagne, ecc.

Dicesi *continente* una grande estensione di terra non interrotta dal mare.

Isola è un'estensione di terra circondata da tutte le parti dalle acque e meno estesa di un continente.

Un piccolo numero d'isole poste a poca distanza le une dalle altre forma un *gruppo d'isole*. La riunione di parecchi gruppi dicesi *arcipelago*.

Penisola è un tratto di terra cinto quasi da per tutto dalle acque.

Istmo è quello spazio angusto che congiunge insieme due terre.

Capi o promontori sono piccoli tratti di terra che sporgono in mare.

Il contorno delle terre bagnato dalle acque del mare dicesi *spiaggia*.

Le *montagne* sono eminenze di terra che si elevano a più di 650 metri sul livello del mare. Le eminenze minori si dicono *colline*. L'estremità della cima di una montagna prende nome di *vetta* o *punto culminante*.

Le cime più elevate delle montagne sono generalmente nude ed aride, ovvero coperte di nevi e di ghiacci perpetui. Queste masse di nevi e di ghiacci formano le *ghiacciaie*.

Si chiamano *vulcani* le montagne che vomitano fiamme, lave, cenieri, ecc. La loro bocca si dice *cratère*.

Una serie continuata di montagne prende il nome di *catena* o *giogaia*. L'unione di parecchie catene forma un *gruppo*.

La linea delle sommità della catena dicesi *cresta*. Gli abbassamenti della cresta, che offrono passaggi da una parte all'altra della giogaia, si chiamano *valichi, passi, colli, strette, gole*.

Le *pianure* sono estensioni in cui il suolo non presenta alla superficie innalzamenti od abbassamenti notevoli. Quando le pianure spaziano a considerevole altezza sul livello del mare, si denominano *rialti* o *altipiani*.

La superficie del globo offre parecchie pianure vaste, incolte e solo coperte di vegetali erbacei. Queste prendono il nome di *steppe* nell'impero Russo, di *lande* in Francia, di *savane* e *pampas* nell'America.

Si chiamano *deserti* quelle pianure, che, a guisa di terribili mari di sabbia, si estendono interminabili a vista d'occhio, senz'alberi, senza ruscelli, sotto un cielo quasi sempre infuocato e senza nubi. Solo s'incontra talvolta per queste triste solitudini una specie d'isole, provviste di ruscelli e di ricca vegetazione, che si dicono *oasi*.

Le *valli* sono quegli spazi che si prolungano fra due montagne o colline, ovvero fra due catene di montagne o di colline.

Le varie divisioni delle acque che s'incontrano sulla faccia del globo prendono nome di oceano, mare, laghi, fiumi, ecc.

Oceano si dice quella vasta massa d'acqua salsa che copre quasi per tre quarti la superficie del globo.

Quei grandi seni, che l'oceano e le sue divisioni formano in mezzo alle terre, si chiamano *mari mediterranei, golfi, baie*, secondo la maggiore o minore loro estensione.

I piccoli seni di mare, i quali offrono asilo alle navi contro ai venti ed alle correnti, prendono il nome di *porti, cale, rade*.

I porti d'ordinario danno un rifugio sicuro alle navi, e si distinguono in *porti militari* e *porti mercantili*, secondochè servono principalmente alle navi da guerra o alle navi mercantili.

Dicesi *canale* quel braccio di mare, il quale, restringendosi fra due terre mette in comunicazione due mari vicini. Quando in un canale le terre si avvicinano molto fra loro, l'angusto passo che le divide chiamasi *stretto*.

I *laghi* sono estensioni d'acqua collocate nel mezzo delle terre. Alcuni laghi sono vasti in modo che si dà loro il nome di mari: tale sarebbe il *mar Caspio* sul confine dell'Europa e dell'Asia. Dai laghi si distinguono gli *stagni* e le *paludi*, che, per lo più non ricevono acque correnti e non hanno sbocco. Dai laghi sono anche distinte le *lagune*, le quali sono formate dalle acque di uno o più fiumi, allorchè presso il mare si espandono sopra una spiaggia piana, poco profonda.

Si dice *fiume* un corso notabile e continuo d'acqua.

Il *torrente* è un corso d'acqua non continuo, ma violento per subite piogge o squagliamento di nevi.

Chiamasi *letto* o *alveo* il fondo ove scorre il fiume: il luogo, onde nasce, prende nome di *sorgente*; quello dove si getta nel mare è detto *foce*. Quando un fiume si scarica nel mare per parecchi bracci o rami, lo spazio compreso fra i medesimi si dice *delta*.

Il punto di congiunzione di due corsi d'acqua dicesi *confluente*.

Il corso d'acqua, che scaricandosi in un altro perde il proprio nome, si chiama *affluente*.

Riva destra di un fiume è quella che è a destra di chi scende a seconda di esso; *riva sinistra* è la sponda opposta.

Un corso d'acqua, che cambia repentinamente di livello, forma una *caduta* od un *salto*, che dicesi *cascata*, se le acque precipitano da una grande altezza. Parecchie cascate di seguito prendono il nome di *cateratte*.

Dai fiumi e dai laghi in molti luoghi gli uomini hanno tratto dei corsi d'acqua pei bisogni dell'agricoltura, del commercio e dell'industria; queste correnti artificiali si dicono *canali*.

L'insieme delle terre che circondano un dato mare e vi mettono le loro acque, forma un *bacino di mare*.

Dicesi invece *bacino di un fiume* o di un *lago* l'insieme delle terre che mandano le acque in quel dato fiume o lago.

Versante è quel pendio di terreno sul quale scorrono le acque in una determinata direzione. Una catena di montagne ha sempre due versanti.

Dicesi *nazione* la riunione di un numero più o meno grande di abitanti, che parlano la stessa lingua e hanno la stessa origine.

Stato è un tratto di paese, i cui abitanti sono sottoposti al medesimo governo.

Chiamasi *governo monarchico* quello nel quale il potere supremo è affidato a un solo; se invece il potere supremo risiede nelle mani dei cittadini, dicesi *governo repubblicano*. Il governo monarchico è *assoluto*, quando il principe fa le leggi a suo talento; è *costituzionale* se i cittadini concorrono col principe alla formazione delle leggi.

La *popolazione* di uno stato si distingue in *assoluta* e *relativa*. L'assoluta è il numero degli abitanti di uno stato, senza riguardo all'estensione del paese in cui vivono. La relativa è il numero degli abitanti che vivono in uno stato, ad esempio, sopra un chilometro quadrato, sopra un miglio quadrato, ecc.

CAPITOLO II.

LA CITTÀ DI TORINO

I. — Perimetro e popolazione.

L'origine di Torino si perde nelle tenebre dell'età remote. Sotto i Romani era stretta in limiti angusti. Da un lato si stendeva dal palazzo Madama alla strada della Consolata; dall'altro lato dalla via di S. Teresa si prolungava fino alla porta Palatina.

I limiti di lei variarono di poco nei tempi successivi, fino al duca Emanuele Filiberto, il quale, scegliendo Torino a stabile sede della sua corte, pose le fondamenta della futura grandezza di questa città.

Il suo perimetro odierno, misurato lungo le strade di circoscrizione, è di 7,550 metri. La lunghezza maggiore è di 2,650 metri; la larghezza di 1,550 metri. Dentro la cerchia romana non aveva che 720 metri di lunghezza e 670 metri di larghezza.

Non si conosce la popolazione di Torino prima del 1377; in quell'anno la nostra città contava 4,200 persone. Il numero degli abitanti fu di 11,601 nel 1598; di 36,447 nel 1634; di 80,752 nel 1799; di 136,849 nel 1848; di 204,715 nel 1861. Il trasferimento della capitale, negli anni 1865 e 1866, recò grave danno alla città; ma dopo, ridestatasi la fiducia e dilatatisi il commercio e l'industria, continuò l'incremento della popolazione,

tal che il numero degli abitanti fu di 212,644 nel 1871, e al presente non è minore di 220,000.

2. — Monumenti, piazze e vie principali (1).

La *piazza Castello* forma il cuore di Torino, donde partono le principali vie che si diramano per tutta la città. Essa è circondata da una bella serie di palazzi regolari, ornati di portici, toltone il lato nord-ovest. Questi portici prendono diverso nome secondo le parti. Il tratto più importante e più frequentato è quello che si stende a mezzodi, sotto la denominazione di *portici della fiera*.

Nel centro della piazza si trova il *palazzo Madama*, detto altre volte il *Castello*. A settentrione s'innalza il *palazzo reale*.

Il *palazzo Madama*, eretto nella seconda metà del secolo XIII, fu ricostrutto nel 1416 colle quattro torri alte e robuste che si vedono ancora di presente, due delle quali sono destinate agli usi dell'*Osservatorio astronomico*. Nel 1718, Madama reale Maria Giovanna Battista, sui disegni del Juvara, fece edificare verso ponente la maestosa facciata, coi due magnifici scaloni di marmo. La grand'aula che serviva alle adunanze del Senato prima del 1865, si conserva nella sua integrità come monumento nazionale. Davanti al palazzo si ammira una statua scolpita dal Vela e rappresentante un soldato. Questa è dono dei Milanesi all'esercito sardo.

Il *palazzo reale* fu cominciato nel 1660 da Carlo Emanuele II, sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte. All'esterno nulla offre che desti l'ammirazione; ma nell'interno contiene vasti appartamenti, ornati con grand'eleganza. Davanti al palazzo si stende la *piazza reale*, divisa dalla piazza Castello mediante una cancellata di ferro. Le due statue equestri di Castore e Polluce, le quali s'innalzano sui due pilastri che fiancheggiano l'entrata, sono opera del Sangiorgio.

Il palazzo, di forma quadrata, contiene nel mezzo un vasto cortile cinto da un bel portico. Il vestibolo è assai semplice; a sinistra si apre il grande scalone, ornato della statua equestre di Vittorio Amedeo I, conosciuta volgarmente sotto il nome di *cavallo di marmo*.

Questo scalone, ristaurato e rivestito di marmi a spese di Vittorio Emanuele II, rivela in ogni sua parte la magnificenza sovrana. La volta fu dipinta dal Morgari e dai fratelli Lodi. Le quattro tele storiche, incastonate nelle pareti laterali, sono lavori pregevoli di Giuseppe Bertini, di Gaetano Ferri, di Enrico Gamba e di Andrea Gastaldi. Fra le statue piacciono in particolar modo quella di Emanuele Filiberto (di Santo Varni) e quella di Carlo Alberto (del Vela).

Alla sommità dello scalone, si trova la gran sala, detta altre volte la sala degli Svizzeri, ristaurata da Carlo Alberto. Da questa si passa

(1) La diversità di carattere serve a distinguere le cose che vogliono essere studiate più accuratamente, da quelle per le quali basta una semplice lettura e dichiarazione.

in un'altra sala che porta il nome di sala delle Guardie del Corpo, e dopo si presentano le sale dei valletti e dei paggi, quella del trono, ammirabile per la sua eleganza, la sala dell'udienza, la sala del consiglio dei ministri, il gabinetto cinese, la sala della collezione, la galleria Daniel, così detta da Daniele Seyter che ne dipinse la volta, le stanze della regina, rilucenti d'oro e di specchi, il gabinetto delle miniature, la sala da pranzo, la sala da caffè, la sala dell'alcova con una bella raccolta di vasi chinesi e giapponesi, e da ultimo la sala da ballo.

Un'altra galleria si prolunga nell'ala che forma il lato orientale della piazza reale. Il Beaumont, da cui prende il nome, ne dipinse la volta. Al fondo della galleria si apre la loggia reale che guarda la piazza Castello. Da questa loggia fu bandita la guerra dell'indipendenza nel 1848. La galleria Beaumont contiene l'*Armeria reale*.

Oltre l'appartamento descritto, se ne trovano altri al piano superiore e a pianterreno, i quali, sebbene più modesti, sono tuttavia notabili per ricchezza ed eleganza. A terreno, sotto la galleria Beaumont, è collocata la *Biblioteca del re*, che conta più di 50,000 volumi.

Nella parte orientale del palazzo si stendono i vasti fabbricati degli antichi *uffici del Ministero*, degli *archivi dello Stato*, che sono tra i più ricchi dell'Europa, del *teatro regio*, delle *scuderie*, dell'*Accademia militare* e della *zecca*, coi quali tutti si ha comunicazione dall'interno del palazzo. Verso levante si trova eziandio il *giardino reale*, a cui è contiguo il *giardino zoologico*.

A ponente della piazza reale, s'innalza il *palazzo del duca di Genova o del Chiabrese*. Una via che passa sotto il voltone che unisce questo palazzo col palazzo reale, conduce dalla piazza reale alla *piazza di San Giovanni Battista*, dove, a fianco del palazzo del re, s'innalza la *chiesa cattedrale*.

Questa chiesa fu costrutta dal 1492 al 1498; ma non è ben noto chi ne abbia dato i disegni. La perfetta armonia delle parti, sulle quali piacevolmente l'occhio trascorre e riposa, la bellezza della facciata, degli stipiti delle porte squisitamente intagliati, quella dei fianchi e della cupola, la fanno tenere in pregio dai veri conoscitori dell'arte.

L'interno della chiesa si fa ammirare per la ricchezza delle dorature e degli stucchi, e per qualche buon quadro. Dietro l'altare maggiore, a traverso un'ampia invetriata, si vede la *cappella del SS. Sudario*, architettata dal Guarini e condotta a compimento nel 1694. — Alla medesima si ascende per mezzo di due maestose scale che si alzano a capo delle due navi laterali del duomo, sotto a due porte gigantesche di marmo nero. Funebre è l'ingresso, funebre è tutto l'apparato della cappella, in mezzo alla quale si eleva sopra l'altare, a guisa di avello, l'urna che racchiude la reliquia del SS. Sudario. La cupola del sacro edificio s'alza leggera e fantastica sopra una rotonda di marmo nero, con archi e pilastri di belle e grandi proporzioni.

Di costa al palazzo del duca di Genova, sulla piazza Castello, si mostra la cupola della *chiesa di San Lorenzo*, la quale viene citata come un miracolo della forza dell'equilibrio.

A ponente della piazza Castello si apre la *via di Doragrossa*. Questa strada, di severo e malinconico aspetto, si prolunga in linea retta fino alla piazza dello Statuto, per la lunghezza di 4035 metri, sopra 11 di larghezza. Dopo avere percorso lo spazio di quattro isole, piegando a destra per la *via Milano*, tosto si presenta dinanzi la piccola *piazza del palazzo di Città*, nel centro della quale sorge il monumento di Amedeo VI, detto il *Conte Verde*, dono del re Carlo Alberto al Municipio torinese.

Il *palazzo di Città*, che chiude la piazza a ponente, fu edificato nel 1659, sui disegni del Lanfranchi. L'architettura si distingue per una certa purezza e nobiltà di stile.

Degna di ammirazione è la loggia che adorna la facciata del palazzo; essa è sostenuta da quattro grosse colonne, in mezzo alle quali, ai due lati della grande porta, s'innalzano le statue del principe Eugenio di Savoia e di Ferdinando duca di Genova, donate dal cavaliere Mestrallet. Davanti alla piazza, a pianterreno, si stende un portico elegante, sotto il quale si vedono: le statue di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, la prima scolpita dal Cauda e la seconda dal Vela; le lapidi che ricordano i nomi dei Torinesi morti nelle battaglie dell'indipendenza italiana, combattute nel 1848-49 e nel 1859; un esemplare delle tavole di bronzo poste un dì in Santa Croce di Firenze, in onore dei caduti sui campi di Curtatone e Montanara, e per nequizie dei tempi strappate da quel sacro recinto; le lapidi commemorative dell'annessione all'antico Stato Sardo delle provincie dell'Emilia e della Toscana.

Seguitando il cammino per la *via di Milano*, si giunge alla *Basilica dei Ss. Maurizio e Lazzaro*, a fianco della quale si trova l'*Ospedale* che porta lo stesso nome. La *via della Basilica* conduce a levante alla *via di Porta Palatina*, al fondo della quale s'innalza il *palazzo delle Torri*, che formava la principale tra le porte romane, la *Porta Palatina*, fiancheggiata da due grandi torri ennagone.

Dal palazzo delle Torri si discende al *corso regina Margherita*. Da questo corso si dirama a sinistra la *via del Parco*, la quale valica la Dora sul *ponte delle Benne*, e dopo un chilometro incirca arriva al *Camposanto*, fondato nel 1828, sui disegni dell'architetto Lombardi.

Il cimitero ha forma ottagonale, ed è circondato da un alto muro foggiato a nicchie. Nel centro si eleva un'alta croce di pietra, alla quale mettono capo quattro viali di cipressi. Attorno a questa croce, nel mezzo del funebre campo, sono disposte le sepolture comuni. Lungo il muro, in altrettante aiuole che si stendono dinanzi alle nicchie, si trova il sepolcro di qualche famiglia che fece acquisto del sito. Spesso le nicchie e le aiuole si vedono ornate di monumenti e di lapidi con iscrizioni.

Nel 1841, essendosi il Camposanto riconosciuto insufficiente a ca-

gione dell'accrescersi continuo della popolazione, il Municipio deliberò di ampliarlo, affidandone il disegno all'architetto Carlo Sada. La parte aggiunta presenta la figura di un parallelogramma basato sul lato settentrionale della parte antica. Sul lato opposto, dirimpetto all'entrata, spiegasi un'area semicircolare; intorno a questa, e sui lati dell'intero parallelogramma, si stende una fila di portici, divisi in 269 arcate, ciascuna delle quali forma una cella. Sotto ai portici si trovano le catacombe destinate a sepoltura dei cadaveri e divise in celle corrispondenti a quelle che sono disopra. Lo spazio rimanente è ridotto ad aiuole per sepolture particolari e monumenti isolati. In questa parte del Camposanto riposano le ceneri di parecchi illustri personaggi, che hanno contribuito alla redenzione dell'Italia, quali sono: d'Azeglio, Balbo, Bava, Berchet, Brofferio, Gioberti, Pepe, Pinelli, Pietro Santarosa, ecc.

A sinistra del nuovo Camposanto si è testè aperto un quadrilatero per far posto a nuovi tumuli; quivi pure si ammira qualche bel monumento.

dal Camposanto alla Dora

Nel ritorno dal Camposanto, se invece di seguire la via del Parco si piega per poco a destra, si ripassa la Dora sul *ponte Mosca*. Questo ponte, innalzato nel 1836 sui disegni dell'ingegnere di cui porta il nome, eccita giustamente l'ammirazione delle persone versate nell'arte difficile delle costruzioni. Passato il ponte Mosca, si lascia a destra la *stazione della strada ferrata di Ciriè-Lanzo*, e poco dopo si entra nella *piazza Emanuele Filiberto*, che ha la forma di un ottagono.

Dalla piazza Emanuele Filiberto si rientra a ponente nel *corso regina Margherita*. La parte della città che si schiera dinanzi, verso nord-ovest, forma la principal sede dell'industria torinese: da un lato verso settentrione, si stende il *borgo Dora*, dove si fanno riguardare i vasti edifizi dell'*Arsenale di costruzione* e della *manifattura dei nastri*; dall'altro lato, verso occidente, si trova il *borgo di Valdocco*, dove, tra tante altre, merita menzione la *fabbrica delle armi*, dipendente dal governo.

Un bel vanto di Torino sono le istituzioni di beneficenza, e per numero e per importanza. Quasi ad ogni piè sospinto se ne incontra qualcheduna. Quivi in breve tratto se ne presentano tre delle più cospicue, cioè l'*Ospedale Cottolengo*, il *Manicomio* e l'*Ospedale di San Luigi Gonzaga*.

Dal corso regina Margherita, per la *via della Consolata*, si perviene al *santuario* che le dà nome.

Il santuario della Consolata è un vasto edificio irregolare, composto di tre chiese, costrutte in tempi diversi e con varia architettura. A sinistra di chi entra nella cappella della Consolata, si vedono due statue bianche di marmo di Carrara, scolpite dal Vela e rappresentanti le due ultime regine, Maria Teresa e Maria Adelaide, in atto di preghiera, com'erano vedute ogni settimana in questo santuario.

La via della Consolata attraversa la *piazza Savoia*, in mezzo alla quale è da notarsi un obelisco, eretto in commemorazione dell'abolizione del *foro ecclesiastico*. A poca distanza dalla piazza Savoia si ritorna nella via di Doragrossa, la quale, verso ponente conduce alla *piazza dello Statuto*.

La piazza dello Statuto è una delle giù vaste e delle più regolari di Torino. Essa è fiancheggiata da edifici maestosi provveduti di portici. Sul limite occidentale, e sull'asse centrale della via di Doragrossa, s'innalza un obelisco (detto comunemente la *guglia Beccaria*), che segna la base dei lavori compiuti dal celebre fisico Giovanni Battista Beccaria. Dietro questa guglia fu costrutta la *stazione dello strada ferrata di Rivoli*. Nel centro della piazza si eleva un monumento che ricorda la grande opera del *trattato delle Alpi* Come.

Il corso di San *Martino* dalla piazza dello Statuto guida alla *stazione di Porta Susa*.

Alla stazione di Porta Susa mette capo la spaziosa *via della Cernaia*; a sinistra di questa via si stende una bella serie di palazzi, adorni di portici; a destra si scorgono il vasto edificio dei *Magazzini generali (Docks)*, la grandiosa *caserma della Cernaia*, e quindi la *piazza di Pietro Micca*, che a forma di triangolo si apre dinanzi al mastio della Cittadella. Nel centro della piazza sorge la statua di bronzo dell'eroe che le dà nome.

Passata la piazza di Pietro Micca, si vede a sinistra l'*aiuola della Cernaia*, di cui è una continuazione il *giardino della Cittadella*. Nell'aiuola della Cernaia si ammira la statua di bronzo di Alessandro Lamarmora (istitutore dei bersaglieri); il giardino della Cittadella contiene il busto del dottore Borella e le statue degli avvocati Cassinis e Brofferio.

All'estremità della via della Cernaia s'incontra la *piazza Solferino*, dove fu posto un monumento in onore del duca Ferdinando di Genova, che si acquistò molta gloria nella prima guerra dell'indipendenza italiana. Ad occidente della piazza Solferino si trova la *piazza di Venezia*, destinata al mercato del combustibile; a mezzodì si apre il *corso re Umberto*, il quale passa a fianco della vasta fabbrica dell'*Arsenale*, e mena alla vecchia *piazza d'Arme*.

Tutto lo spazio che formava questa piazza è circondato da ombrosi viali, dove nelle ore pomeridiane, specialmente dei giorni festivi, accorre in gran folla la popolazione a passeggiare e ad assistere al corso delle carrozze. Maraviglioso è lo spettacolo che presenta la grande catena delle Alpi, veduta da quel luogo. Una nuova piazza d'Arme fu di recente aperta più a mezzodì, verso la Crocetta, e l'area della vecchia piazza venne destinata alla fabbricazione di nuovi edifici, alcuni dei quali sono già terminati, ed altri sono in via di costruzione.

Chi allunga la sua passeggiata attorno alla vecchia piazza d'Arme, volgendo a ponente pel *corso Oporto*, vede a destra il *Laboratorio pitroecnico* e l'*Opificio meccanico militare*. All'angolo nord-ovest incontra la *palestra del giuoco del pallone*, a poca distanza dalla quale, sul prolungamento del *corso Vinzaglio*, verso settentrione, si trova il sito in cui avvenne il sacrificio dell'eroe Pietro Micca. Ad occidente, al di là della strada ferrata di Milano, scopre le due vaste fabbriche dell'*ammazzatoio* e del *carcere centrale*, e più lungi, l'ampia cerchia del *mercato del bestiame*. A mezzodì, lungo il *corso del duca di Genova*, vede innalzarsi una serie di eleganti villini, di svariata architettura. A levante, sul *corso re Umberto*, incontra la *palestra della Società ginnastica*, nobilissima istituzione che si può riguardare come il semenzaio dell'istruzione ginnastica in Italia.

Dal *corso re Umberto* si entra, a levante, nel *corso Vittorio Emanuele II*, e questo, in mezzo a due belle file di palazzi adorni di portici, conduce alla *piazza Carlo Felice*.

La piazza Carlo Felice è collocata all'estremità della via Roma. A mezzodì la chiude la *stazione centrale*, uno degli edifici più grandiosi di Torino; a levante e ponente la fiancheggiano due ordini di palazzi ornati di portici, che da un lato si protendono fino al *corso re Umberto* e dall'altro continuano per un buon tratto, lungo la via Nizza. La parte centrale della piazza è occupata da un grazioso giardino, nel quale si vede un getto d'acqua spinta a grande altezza. A mezzodì del giardino, e sull'asse della via Roma e della stazione, si è innalzato il monumento di bronzo a Massimo d'Azeglio, modellato dal Balzico e fuso a Monaco di Baviera. Ai due lati della piazza, a destra e sinistra di chi volge le spalle alla stazione; si aprono le due *piazze Lagrange* e *Paleocapa*, decorate delle statue degli illustri personaggi da cui prendono il nome.

Dalla piazza Carlo Felice, per la via Nizza, si arriva alla chiesa di San Salvatore, dirimpetto alla quale sorge un modesto obelisco, che ricorda il giuramento fatto per la libertà d'Italia da un pugno di prodi, nel 1821.

Quivi comincia il *corso del Valentino*, il quale passa davanti allo spazioso edificio del *Tiro a segno*, e termina al celebre *castello del Valentino*, già luogo di delizie dei principi della casa di Savoia, ed ora sede della *scuola d'Applicazione per gli Ingegneri*. A fianco del castello, si stendono l'*Orto botanico* e il *giardino pubblico del Valentino*.

All'estremità nord-est del giardino del Valentino si trova il ponte sospeso di ferro, dal quale partono due bei corsi: il *corso Lungo Po*, che conduce alla piazza Vittorio Emanuele I, e il *corso Vittorio Emanuele II*, che mena alla vecchia piazza d'Arme. In questo corso desta l'attenzione il *tempio dei Valdesi*, la cui architettura, di stile gotico, è commendata per la leggerezza, per la grazia e per la maestà che si rivela in tutto l'edificio.

Carlo Felice al Valentino alla fine 3/4
Castello

Dal tempio dei Valdesi, per la *via di San Francesco di Paola*, si perviene alla *strada di Borgonuovo*, che è una delle principali di Torino. In questa strada, dopo due isole verso levante, s'incontra la vasta mole della *chiesa di San Massimo*, di cui si ammirano la facciata principale, la cupola, le statue e gli affreschi.

A settentrione della *via di Borgonuovo*, si trova il sito dell'antico *giardino dei Ripari*, che ora cedette il posto ad una serie di palazzi, in una parte però di quella vasta superficie furono aperte alcune aiuole, dove vennero collocate le statue di marmo tolte dai Ripari; cioè: la statua dello storico torinese Cesare Balbo e quella del veneto Daniele Manin, tutt'e due scolpite dal Vela; quella del generale piemontese Eusebio Bava scolpita dall'Albertoni, e quella del generale napolitano Guglielmo Pepe, opera di Stefano Butti. Le tre prime furono collocate nell'aiuola che si stende a tergo dell'ospedale di San Giovanni Battista; l'ultima fu posta più a levante, presso la piazza Maria Teresa.

La *via di Borgonuovo*, verso ponente, conduce alla *via Lagrange*. Questa strada, di cui è un prolungamento quella dell'*Accademia delle Scienze*, si distende dalla piazza Castello al corso Vittorio Emanuele II, per la lunghezza di 1040 metri sopra 11 di larghezza. È anch'essa una delle vie più frequentate di Torino.

In un breve tratto della *via Lagrange* sono da notarsi tre case, quelle cioè segnate coi numeri 29, 25 e 20. Nella prima, ai 25 di gennaio del 1736, nacque il grande matematico Giuseppe Luigi Lagrange, da cui ebbe nome la strada; nella seconda nacque ai 10 di agosto del 1810 e vi morì ai 6 di giugno del 1861 uno dei più grandi statisti dell'età nostra, Camillo Cavour; nella terza, ai 5 di aprile del 1801, nacque il sommo filosofo Vincenzo Gioberti.

Dalla *via Lagrange*, per mezzo della *via Cavour*, si entra nella *via Roma*, la quale si stende da settentrione a mezzodi, tra la piazza Castello e la piazza Carlo Felice, per la lunghezza di metri 607 su m. 10 di larghezza. La *via Roma*, verso la metà, traversa la *piazza San Carlo*, la più bella e la più regolare di tutte le piazze di Torino. Nel centro di essa si eleva la statua equestre di bronzo eseguita dal Marocchetti e rappresentante il duca Emanuele Filiberto.

Il duca è rappresentato nell'atto in cui ripone la spada nel fodero, dopo la pace di Castel Cambresì. Dei due bassirilievi che stanno ai due lati maggiori del piedestallo, l'uno rappresenta la battaglia di San Quintino vinta dal duca, e l'altro la conclusione del trattato di Castel-Cambresì che pose fine a quella guerra.

Dalla piazza San Carlo si arriva alla *chiesa di San Filippo*, per la *via Maria Vittoria*. Questa chiesa è la più vasta di Torino, ed è ornata di un bel propileo che guarda mezzodì.

A fianco della chiesa di San Filippo, s'innalza il *palazzo dell'Accademia delle Scienze*, a cui le grandi dimensioni danno un aspetto maestoso.

In questo palazzo risiede l'*Accademia delle Scienze*, nobilissima istituzione, che ebbe la sua prima origine verso la metà del secolo passato. Nello stesso edificio hanno posto il *Museo egizio e di antichità greco-romane* e la *Galleria dei quadri o Pinacoteca*.

A settentrione del palazzo dell'Accademia delle Scienze, si stende la *piazza Carignano*, in mezzo alla quale sorge la statua di marmo di Vincenzo Gioberti, scolpita dall'Albertoni. Sul lato orientale della piazza si eleva il *palazzo Carignano*, e dall'altro lato, il *teatro* dello stesso nome.

Il palazzo Carignano fu fatto innalzare nel 1680 dal principe Emanuele Filiberto di Carignano, sui disegni del Guarini. È un capolavoro di stile barocco, che offre nel suo insieme un aspetto grandioso. L'ampia sala, in cui la camera dei Deputati tenne le sue sedute dal 1848 al 1860, è conservata come un monumento della nazione. La parte orientale dell'edificio fu da poco tempo condotta a termine, sui disegni degli architetti Bollati e Ferri. La facciata di granito rivela molta magnificenza. La parte centrale ha tre ordini di colonne, ed è decorata di statue colossali. Nel palazzo Carignano venne collocato il *Museo di storia naturale*.

Dinanzi alla nuova facciata del palazzo Carignano, si stende la *piazza Carlo Alberto*. Nel mezzo, si vede il monumento innalzato nel 1861 in onore del re Carlo Alberto.

All'angolo nord-ovest della piazza Carlo Alberto, si apre la *Galleria dell'Industria Subalpina*, la quale riconduce ai portici della fiera sulla piazza Castello.

A levante della piazza Castello, si entra nella *via di Po*, che è la più bella, la più spaziosa, la più frequentata di tutte le strade di Torino. Essa si prolunga fino alla piazza Vittorio Emanuele, per la lunghezza di 702 metri, sopra una larghezza di 18, e di 30 compresi i portici che si stendono in due lunghe file da una parte e dall'altra della strada. Dopo la prima isola, dal lato sinistro s'incontra il *palazzo dell'Università degli studi*.

Questa istituzione ebbe origine al principio del secolo XV. Mercè le cure dei principi della casa di Savoia e di parecchi generosi cittadini, venne man mano prosperando, ed al presente merita di essere collocata tra le prime Università del regno.

Il numero degli studenti è di circa 1500, quello dei professori di 85.

Il palazzo in cui essa risiede, fu innalzato nel 1713 dal re Vittorio Amedeo II, sui disegni dell'architetto Ricca, genovese. Il cortile è cinto da portici ornati di lapidi e di busti commemorativi di professori illustri. Meritano pure attenzione le statue di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III, non che quelle poste da pochi anni ai dottori Gallo e Riberi.

Due belle scale conducono alla galleria del piano superiore, dove si vedono, lungo le pareti, alcuni busti di personaggi benemeriti della scienza. Il gruppo della Fama che incatena il Tempo è opera lodata dei fratelli Collini. Questo piano contiene la *Biblioteca*, la quale conta 80,000 opere e 200,000 volumi, ed è frequentata da circa 130,000 lettori all'anno.

Se dal palazzo dell'Università si volta a mezzodì per la *via Bogino*, si lascia a destra il palazzo in cui dimorò lo storico Cesare Balbo ed a sinistra quello in cui dimorò il ministro Bogino, e si entra nella *via dell'Ospedale*. Quivi si vedono, a destra, i due palazzi della *Camera di Commercio* e del *Museo industriale Italiano*; dalla stessa parte si presenta la vasta fabbrica dell'*Ospedale di San Giovanni Battista*, che è capace di dar ricovero a più di 550 ammalati.

Dall'Ospedale di S. Giovanni Battista, per la *via dell'Accademia Albertina*, si giunge alla *piazza Carlo Emanuele II*, sulla quale fu innalzato un monumento al conte Camillo Cavour.

La *via dell'Accademia Albertina*, dopo aver lasciato a sinistra il palazzo dello stesso nome, dove sono riuniti tutti i rami dell'insegnamento superiore delle belle arti, riconduce alla *via di Po*. Quivi, a breve distanza, verso levante s'incontra l'*Ospizio di Carità*, nel quale possono essere ricoverati fino a 1440 poveri. Piegando a sinistra per la *via Montebello*, si passa a fianco del gigantesco *Monumento nazionale già edificio israelitico*, che si sta costruendo in questa *via* sui disegni dell'architetto Antonelli; indi per la *via Gaudenzio Ferrari* si va al *Museo civico*.

Alla sommità della *via Gaudenzio Ferrari*, si trova la *via Rossini*, la quale passa accanto al *teatro Vittorio Emanuele*, e mena al *corso di San Maurizio*.

Di là dal corso di San Maurizio, si stende il *borgo di Vanchiglia*, che forma un altro centro importante dell'industria torinese. In esso si ammira la graziosa *chiesa di Santa Giulia*, di architettura gotica, eretta dall'insigne benefattrice di Torino, marchesa Giulia Faletti di Barolo.

Per la *via Barolo* si entra nella *piazza Vittorio Emanuele I*, la quale è collocata in dolce declivio all'estremità della *via di Po*. Un magnifico *ponte di pietra* da questa piazza conduce, sull'altra riva del fiume, al tempio della *Madre di Dio*, edificato

nel 1818 per eternare la memoria del ritorno del re Vittorio Emanuele I, dopo la caduta di Napoleone.

Chi dal tempio della Madre di Dio vuol spingere più in là le sue passeggiate, in pochi minuti può ascendere alla *vigna della Regina*, così chiamata perchè ivi soleva dimorare la regina Maria Anna d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II; oppure, piegando alquanto a destra, può salire al *monte dei Cappuccini*, sul quale torreggia una chiesa edificata verso la fine del secolo XVI pei frati Cappuccini. Da questi due siti si gode una bella vista della città e delle Alpi che da lontano la circondano. A fine di agevolare lo studio della cerchia Alpina, sul poggio dei Cappuccini venne costruito un *Osservatorio*, munito di strumenti adatti.

3. — Posizione di Torino, la sua collina e la sua pianura.

Torino è collocata sull'orlo orientale di una bella pianura, presso al confluente del Po e della Dora Riparia. Di questi due fiumi, il primo la bagna a levante e la separa da un ramo di colli deliziosi; il secondo la bagna a settentrione.

La *collina Torinese* è formata dal pendio occidentale di quella serie di colli che s'innalza sulla destra del Po, da Moncalieri fin presso Chivasso. In significato più stretto la collina di Torino abbraccia il solo tratto di mezzo, quello cioè che è compreso fra i comuni di Cavoretto e di San Mauro.

La sua conformazione a piccoli poggi, che presentano le positure più svariate, la rende alta ad ogni coltivazione. Vi si vedono piantagioni di viti, di alberi da frutta, di frumento, di gran turco, di avena, di legumi e di altre piante in proporzioni minori; ma stante le inveterate abitudini, i contadini si mostrano restii ad ogni miglioramento, e perciò il profitto è poco notevole. In generale quasi tutte le numerose case di campagna, che adornano quelle eminenze, furono costrutte ad uso di villeggiatura, e non pei bisogni rurali.

La cima più alta in tutta questa serie di colli è quella della *Maddalena*, che si discopre nella direzione sud-orientale, e che propriamente merita il nome di *montagna*, essendo la sua elevazione di 732 metri sul livello del mare. Dopo la montagna della Maddalena, la più alta sommità è quella di *Superga*, che arriva fino a 678 metri sul livello del mare. Sul vertice della montagna di Superga s'innalza la famosa *Basilica*, fabbricata a

compimento di un voto fatto da Vittorio Amedeo II, durante l'assedio di Torino, nel 1706.

La *pianura di Torino* è compresa fra il fiume Po e i suoi due affluenti Sangone e Stura. La sua elevazione è in media di 240 metri sul livello del mare. Quasi dappertutto è irrigatoria, e somministra principalmente cereali, fieno, foglia di gelso, legumi. In vicinanza della città qualche spazio è coltivato con grande cura ad orto.

CAPITOLO III.

IL PIEMONTE

I. — Aspetto generale e confini.

La città di Torino giace nel centro di un paese, che, a motivo della sua posizione a piè delle Alpi, viene distinto col nome di *Piemonte*. Questo paese rende l'immagine di un immenso anfiteatro, chiuso in giro dalle Alpi e dall'Appennino, tranne verso levante, dove si apre in una grande pianura divisa per mezzo dal gruppo dei colli Torinesi. Da questa parte il confine del Piemonte è segnato: verso la Lombardia, dal Lago Maggiore e dal Ticino; verso l'Emilia, da una linea, la quale, partendo dal Po, tra Voghera e Piacenza, va a raggiungere l'Appennino a levante delle origini della Trebbia.

2. — Le Alpi.

Le Alpi, che cingono il Piemonte al sud, all'ovest e al nord, vengono denominate *Alpi marittime* al sud e al sud-ovest, *Alpi Cozie* e *Graie* all'ovest, *Alpi Pennine* al nord.

Si dicono *Alpi marittime* quelle che si estendono con direzione generale dal sud-est al nord ovest, dal colle di Cadibona, sopra Savona, fino al Monviso.

Le *Alpi Cozie* si distendono dal sud al nord, dal Monviso al Moncenisio.

Le *Alpi Graie* continuano nella stessa direzione, dal Moncenisio al monte Bianco.

Le *Alpi Pennine* finalmente si protendono dal monte Bianco al monte San Gottardo, con direzione generale dal sud-ovest al nord-est.

I punti culminanti delle Alpi Marittime si elevano a poco più di 3000 metri sul livello del mare. Ivi si trovano due colli importanti, quello di *Cadibona* e quello di *Tenda*: il primo è tagliato dalla strada ferrata che da Torino e da Alessandria conduce a Savona; il secondo è traversato dalla strada carrozzabile che da Cuneo conduce a Nizza.

Nelle Alpi Cozie la montagna più elevata è il *Monviso*, alto 3840 metri sul livello del mare. Tra i colli primeggiano quelli del *Monginevro* e del *Frejus*. Il *Monginevro* è traversato da una strada carrozzabile che da Torino, per la valle della Dora Riparia, conduce in Francia. Il colle del *Frejus*, mediante una gigantesca galleria scavata nelle viscere della montagna tra Bardonnèche e Modane, dà passaggio alla strada ferrata che mette in comunicazione Torino con Chambéry in Savoia. Questa galleria, di quasi tredici chilometri di lunghezza, per la mole del lavoro, per le difficoltà del sito, per la novità dei sistemi che vi furono applicati, è senza dubbio una delle più grandi opere del secolo, e torna in particolar modo a gloria degli ingegneri piemontesi che la concepirono e la condussero a compimento (1).

Nelle Alpi Graie le principali vette s'innalzano dai 3500 ai 3700 metri. La *Rocciamelone*, che si vede torreggiare a ponente sulla valle della Dora Riparia, ha l'altezza di 3536 metri. In questo tratto delle Alpi si distinguono i colli del *Moncenisio* e del *Piccolo San Bernardo*, attraversati da strade carrozzabili che uniscono il Piemonte colla Savoia.

Le Alpi Pennine contengono le più alte sommità delle Alpi e di tutta l'Europa, cioè il monte *Bianco*, di circa 4800 metri di elevazione, il monte *Cervino*, alto 4522 metri, il monte *Rosa*, alto 4638 metri. I passi principali delle Alpi Pennine sono il colle del *Gran San Bernardo* e quello del *Sempione*. Il primo è attraversato sul giogo da una pessima strada che fa comunicare Aosta colla Svizzera. Il secondo invece è attraversato da una magnifica strada carrozzabile che da Domodossola conduce nella Svizzera.

La grande catena delle Alpi manda al Piemonte molti rami, alcuni dei quali sono elevatissimi.

(1) Al passaggio del *Frejus* venne applicato il nome di *Moncenisio*, perchè destinato a sostituire l'antica strada del *Moncenisio*, che si trova alla distanza di circa 25 chilometri, verso levante.

Le Alpi Marittime, tra la valle del Po e quella del Tanaro suo affluente, mandano un ramo, che dopo essersi abbassato nella spianata dell'alto Piemonte, si rialza nella lunga giogaia dei colli di *Moncalieri, di Torino, di Casale, di Valenza, di Asti*, ecc.

Le Alpi Cozie mandano parecchi rami che separano le valli degli affluenti superiori di sinistra del Po. Tra questi rami è da notarsi quello che separa la valle del Chisone dalla valle della Dora Riparia, e che viene a terminare presso Torino nelle *colline di Rivoli*: ad esso appartiene il *colle dell'Assietta*, dove nel 1747 un pugno di Piemontesi sbaragliò un intero esercito francese; allo stesso ramo appartiene il monte dirupato e quasi isolato su cui sorge la *Sagra di San Michele*.

Il principal ramo delle Alpi Graie è quello che separa la valle dell'Orco dalla valle della Dora Baltea. Questo ramo contiene il *Gran Paradiso*, che s'innalza fino a 4178 metri sul livello del mare, e forma la montagna più elevata che sia tutta italiana.

3. — L'Appennino.

La cerchia del Piemonte, a levante del colle di Cadibona, è formata da un breve tratto della catena dell'*Appennino*. I punti culminanti di questo tratto superano di poco 2000 metri, e perciò non arrivano nemmeno alla metà delle maggiori sommità delle Alpi. Il passo più importante è quello dei *Giovi*, attraversato dalla strada ferrata che da Alessandria mena a Genova.

4. — Fiumi e laghi.

Tutte le acque che irrigano il Piemonte sono raccolte nel fiume Po, il quale con sè le trascina al mare Adriatico.

Il *Po*, discende dal Monviso, si dirige da ponente a levante, lascia a destra Saluzzo, volge al nord, passa a poca distanza da Carmagnola, bagna Moncalieri e Torino, lascia a sinistra Chivasso, ripiglia il suo andamento verso levante, bagna Casale e Valenza, abbandona il Piemonte presso al confluente del Ticino, separa la Lombardia ed il Veneto dall'Emilia, e va a scaricarsi nell'Adriatico per parecchie bocche. La lunghezza totale del suo corso oltrepassa 500 chilometri, di cui circa la metà appartiene al Piemonte.

Gli affluenti di sinistra del Po sono: il *Pellice*, ingrossato dal *Chisone*, il *Sangone*, la *Dora Riparia*, la *Stura di Lanzo*, l'*Orco*, la *Dora Baltea*, la *Sesia* e il *Ticino*, che traversa il *lago Mag-*

giore. — Quelli di destra sono: la *Varaita*, la *Maira*, il *Tanaro*, ingrossato a sinistra dalla *Stura di Cuneo* e a destra dalla *Bormida*, la *Scrivia* e la *Trebbia*.

Per lunghezza di corso e per copia di acque la *Dora Riparia* è meno importante di molti altri affluenti del Po; tuttavia, poichè bagna le mura di questa città e manda numerosi canali che ne irrigano il territorio, merita qualche cenno particolare.

La *Dora Riparia* prende origine al Monginevro, passa ad Oulx, dove si accompagna colla strada ferrata che viene da Modane, scorre sotto il forte di Exilles, dirimpetto al quale s'innalza il dirupato colle dell' *Assietta*, arriva a Susa, dove sbocca la strada del Moncenisio, traversa il celebre *passo delle Chiuse*, tra la Sagra di San Michele e il monte Caprasio, lascia a destra Avigliana e Rivoli, e va a terminare il suo corso sotto Torino, dirimpetto alla montagna di Superga.

Oltre il *lago Maggiore* che segna una parte del confine orientale del Piemonte, questa regione contiene parecchi altri laghi di minore importanza, tra i quali meritano menzione quello di *Orta*, quello di *Candia* e quello d' *Azeglio* o di *Viverone*.

5. — Canali.

Il Piemonte abbonda di canali, che servono ai bisogni dell'irrigazione e dell'industria.

Dal Po viene derivato il canale *Michelotti*, che parte dalla sponda destra, al disotto del vecchio ponte di pietra, e va a mettere in moto i mulini della borgata della Madonna del Pione. — Dallo stesso fiume proviene il grandioso *canale Cavour*, che da Chivasso si distende sulla sinistra del fiume fino al Ticino, per la lunghezza di 80 chilometri.

Dalla *Dora Riparia* sono estratti più di trenta canali, tra Susa e Torino. I principali sono quelli di *Rivoli*, di *Grugliasco*, della *Venaria*, di *Lucento*, il *canale della Pellerina* o del *Martinetto*, che somministra una gran parte delle acque pei bisogni della nostra città, e il *canale del Parco*, che porta le acque agli edifizii del Parco, dove esiste una manifattura di tabacchi.

Dalla *Ceronda*, affluente di destra della *Stura di Lanzo*, deriva il *canale della Ceronda*, il quale, dividendosi in due rami, l'uno a destra e l'altro a sinistra della *Dora Riparia*, provvede l'acqua a molte fabbriche erette da poco tempo lungo il lato settentrionale della nostra città.

Dall'Orco discende il *canale di San Giorgio* o di *Caluso*, e dalla

Dora Baltea prende origine il *canale d'Ivrea*, che va a fecondare le vaste risaie del Vercellese.

Alla destra del Po s'incontrano pure alcuni canali, tratti dagli affluenti che solcano questa parte della valle.

6. — Prodotti e industria.

Il Piemonte è ricco dei prodotti più svariati. Ivi abbondano il ferro, il rame, il marmo, il gesso, la calce e le pietre da taglio. La vite prospera sulle colline, dove pure crescono molte piante da frutta. La pianura somministra frumento, granoturco, riso e altri cereali, foraggi, lino, canape. Nelle montagne trovansi molta copia di legname e di bestiame. Nella pianura e nelle colline danno eziandio un bel profitto i gelsi.

L'industria da qualche tempo ha fatto notabili progressi. Il ramo principale è quello che concerne la produzione e la lavorazione della seta, soprattutto la filatura e la torcitura, sebbene non manchino alcune pregevoli fabbriche di stoffe di seta. Vengono dopo la fabbricazione dei tessuti di lana e di cotone, la concia delle pelli, la lavorazione del ferro e di altri metalli, la fabbricazione dei liquori, in ispecie del rinomato *vermouth* di Torino, la fabbricazione della carta, dei prodotti chimici, dei guanti, dei mobili, ecc.

7. — Città principali.

Le città principali del Piemonte, dopo quella di Torino, sono: *Moncalieri*, sul Po, con 10,000 ab. e con mercati floridissimi di bestiame; merita di essere ricordato il suo vasto e grandioso castello reale. — *Chieri*, sul versante orientale dei colli torinesi, città di 15,000 ab., ricca di vini, di commerci e d'industrie. — *Rivoli*, con 5,500 ab. e con un castello magnifico ma incompiuto. — *Venaria Reale*, con 6,000 ab. e con parecchie fabbriche per la lavorazione della seta e la concia delle pelli. — *Chivasso*, a poca distanza dal Po, con 9,000 ab. e con ricchi mercati di cereali e di bestiame. — *Ivrea*, sulla Dora Baltea, città principale del Canavese, con 9,000 ab.; altre volte era sede dei potenti marchesi d'Ivrea, due dei quali (Berengario II e Arduino) cinsero la corona d'Italia. — *Aosta*, sulla Dora Baltea, con 8,000 ab. e con molti avanzi di antichità romane. — *Susa*, sulla Dora Riparia, piccola città di 4,000 ab., parimente famosa per gli antichi monumenti che l'adornano. — *Pinerolo*, con

17,000 ab. e con mercati e fiere frequentatissime. — *Carmagnola*, nel mezzo di una pianura feracissima, con 13,000 ab. — *Racconigi*, con 10,000 ab., con castello reale e con parecchie fabbriche destinate alla trattura e torcitura della seta. — *Savigliano*, con 16,000 ab., in uno dei territorii più ricchi dell'alto Piemonte. — *Fossano*, con 16,000 ab., in un territorio egualmente ubertoso. — *Saluzzo*, poco lontana dal Po, con 17,000 ab., patria di Silvio Pellico, poeta leggiadro. — *Cuneo*, al confluente della Stura col Gesso, popolata da 23,000 ab. e ricca di commerci e di prodotti. — *Mondovì*, con 16,000 ab., e con parecchie fabbriche di ceramica. — *Bra*, con 14,000 ab., circondata da grandi estensioni coltivate a grano e ad orto. — *Alba*, sul Tanaro, con 10,000 ab., ricchissima di vini. — *Asti*, sul Tanaro, con 31,000 ab., parimente rinomata per la bontà e per la copia dei vini; essa è la patria del sommo tragico Vittorio Alfieri. — *Aequi*, sulla Bormida, popolata da 10,000 ab., con acque termali riputatissime e vini eccellenti. — *Novi Ligure*, con 12,000 ab., dediti in gran parte alla lavorazione della seta. — *Tortona*, città di 13,000 ab., con suolo fertile di uve, di fieno e di cereali. — *Alessandria*, città molto fortificata, al confluente della Bormida e del Tanaro, con 57,000 ab.; essa è il centro principale delle strade ferrate dell'Italia settentrionale. — *Valenza*, con 10,000 ab., situata sul Po, in mezzo a vaste piantagioni di viti. — *Casale-Monferrato*, città fortificata sul Po, già capitale del Monferrato, con 28,000 ab. e con molto commercio di vino. — *Vercelli*, con 27,000 ab., gran mercato di riso. — *Biella*, con 12,000 ab., in un paese ricco d'industrie, in ispecie di panni; a poca distanza si trova *Andorno*, patria di Pietro Micca. — *Novara*, con 30,000 ab. e con vaste estensioni di campi e di prati. — *Arona e Pallanza*, due piccole città del lago Maggiore, arricchite del commercio colla Svizzera. — *Vigevano*, città principale della ferace Lomellina, con 18,000 ab. — *Mortara*, altra città importante della stessa contrada, con 7,000 ab. — *Voghera*, con 15,000 ab., cinta da vigneti e da campi di biade. — *Bobbio*, sulla Trebbia, con 5,000 ab., rinomata pel monastero di S. Colombano, dove si conservarono preziose memorie dei tempi antichi (1).

(1) Le quattro ultime città sono presentemente unite alla provincia lombarda di Pavia.

CAPITOLO IV.

FATTI STORICI PIÙ IMPORTANTI

CHE SI COMPIERONO NEL PIEMONTE

1. — Il Piemonte al tempo dei Romani.

Il Piemonte nei tempi antichi era abitato da popoli bellicosi, che con indomabile valore difesero la loro indipendenza contro i Romani. Durante questa guerra, calatosi in Italia Annibale, duce dei Cartaginesi e nemico acerrimo dei Romani, i popoli Subalpini si collegarono con lui, ad eccezione dei Taurini, i quali videro la loro città mandata a ferro e fuoco. A poco a poco, dopo sforzi inauditi, i Romani trionfarono in queste contrade. Cozio, che regnava a Susa e sopra un ampio tratto delle Alpi *Taurine*, dette poscia *Cozie* dal suo nome, fu l'ultimo a sottomettersi, ai tempi di Augusto, ossia verso il principio dell'era volgare.

2. — Il Piemonte nei tempi di mezzo.

Caduto l'impero Romano, il Piemonte passò sotto le dominazioni barbariche degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Longobardi e dei Franchi, che si succedettero nell'Italia. Indi obbedì ad una serie di re italiani, due dei quali, Berengario II e Arduino, marchesi d'Ivrea, furono di origine Piemontesi.

Al pari della maggior parte dell'Italia, il Piemonte si spezzò poscia in un gran numero di signorie e di città viventi a comune. Torino, Chieri, Asti, Alba, Ivrea ed altre città ebbero i loro statuti municipali, che ne assicuravano la libertà. Molte di esse presero parte alla guerra combattuta contro Federico Barbarossa, nella seconda metà del secolo dodicesimo. Tra le altre città si citano Chieri, Asti, Tortona, Susa, che furono date alle fiamme dall'inesorabile nemico. L'importante città di Alessandria, al confluente della Bormida e del Tanaro, fu edificata in quel tempo a difesa della libertà dei comuni italiani contro lo straniero.

Tra le signorie vuol essere in particolar modo conosciuta quella dei conti di Savoia.

3. — Origine della casa di Savoia.

Le più sicure notizie fanno fondatore di questa casa un Umberto *Biancamano*, il quale probabilmente discendeva dal re Berengario II. Verso il mille egli era padrone di una piccola contea di là dalle Alpi. In breve estese la sua signoria sopra un vasto territorio fra le montagne della Savoia. Suo figlio Ottone, sposando la marchesa Adelaide, erede dei conti di Torino e di Asti, iniziò di qua dalle Alpi quella dominazione della casa di Savoia, la quale, dopo otto secoli di magnanime imprese, doveva riunire in una sola nazione le sparse membra dell'Italia.

4. — Il conte Verde e il conte Rosso.

I conti di Savoia a mano a mano vennero ampliando i loro domini tra i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, e tra gli altri signori e le città viventi a comune. Nel 1343 cominciò a regnare Amedeo VI, detto il *conte Verde* dal colore delle sue armi. Egli fu splendidissimo cavaliere in fatti di guerra e di pace. In Piemonte guerreggiò e s'aggrandì; guerreggiò contro i Visconti di Milano; guerreggiò in Puglia e in Oriente. Arbitrò e concluse la pace tra Genova e Venezia.

Succedettegli Amedeo VII, detto il *conte Rosso*, il quale pure guerreggiò in casa e fuori, ed aggiunse a' suoi stati Nizza e la sua bella contea, datagli da quei cittadini.

5. — Amedeo VIII, primo duca di Savoia.

Amedeo VIII, figlio e successore del conte Rosso, per via di negoziati, di compe, di guerre, continuò ad ingrandire lo stato. Essendosi estinto il ramo cadetto, denominato dei *principi d'Acaia*, egli riunì sotto il suo scettro i loro domini in Piemonte, ed ottenne dall'imperatore la dignità ducale. Questo principe merita pure lode per aver raccolto e pubblicato un codice di leggi o statuto generale del suo stato. Cessò di vivere nel 1451.

6. — Carlo III, detto il Buono.

Carlo III salì al trono nel 1504, e governò i suoi stati in tempi troppo per lui calamitosi, posto tra due potenti rivali, di cui fu continuo bersaglio. Svizzeri, Francesi, Spagnuoli, Tedeschi,

amici e nemici, occuparono successivamente le sue terre, e a gara le spogliarono, le devastarono, le rovinarono. Alle spogliazioni ed alle violenze s'aggiunsero la fame e la peste: lo stato andava del tutto in estermínio.

Ma in mezzo a tanti orrori si mostrarono atti di virtù che meritano di essere ricordati. Al duca non erano rimaste che le città di Nizza, Cuneo, Vercelli ed Aosta. Nizza fu scelta pel luogo di convegno tra il papa, il re di Francia e l'imperatore. In quell'occasione Carlo V pretese d'introdurre una guarnigione nel castello. Ma i soldati piemontesi si opposero, e, portato nel castello il fanciullo Emanuele Filiberto erede del trono, levarono i ponti e dichiararono che si difenderebbero fino alla morte. Così Nizza fu salva.

Quest'atto di eroica fedeltà fu seguito da altri. I Francesi, avendo bisogno di danari, pensarono di vendere le entrate dello stato; ma non vi fu alcuno che sia accorso a comprarle.

I nemici assediaron Cuneo; non essendovi soldati per difenderla, si armarono i cittadini, uomini e donne, e la città fu serbata al duca.

Poco dopo i Francesi congiunti coi Turchi e coi Barbareschi, assalirono Nizza e presero la città; ma non ne presero il castello, che fu difeso con straordinario valore dai soldati del duca, infiammati dall'eroico esempio di una donna per nome Segurana. I Turchi sfogarono la loro rabbia, trascinando molti cristiani in schiavitù.

Il Duca Carlo finì di vivere miseramente in Vercelli nel 1553. A lui succedette il figliuolo Emanuele Filiberto.

7. — Emanuele Filiberto.

Questo principe succedette al padre Carlo III nel titolo, non nel governo degli stati, i quali erano sempre straziati da Spagnuoli e Francesi. Egli stava guerreggiando nelle Fiandre al servizio della Spagna contro la Francia. Non aveva esercito proprio, non aveva danari; ma animo altissimo e mirabile valore. Vinse sui Francesi la famosa giornata di S. Quintino, ed in premio ottenne la restituzione de' suoi stati nella pace firmata a Castel Cambresi nel 1559.

Emanuele Filiberto, tornato alle sue terre, fu colpito da profonda afflizione, allorchè le vide tutte devastate, le finanze esaurite, i popoli assuefatti al giogo straniero ed i nobili all'indipendenza; tutto sembrava annunziare calamità. Per portare

rimedio a sì gravi disordini, il duca, deposta ogni altra cura, si diede intieramente al riordinamento dello stato.

Prima d'ogni cosa provvide alla difesa: restaurò le fortificazioni cadenti in rovina, eresse la cittadella di Torino, si liberò dai sussidii stranieri, e si provvide di armi proprie. Abbattè i grandi feudatarii; abolì la cavalleria feudale, sostituendole una cavalleria regolare; provvide all'erario pubblico; diede nuovo ordinamento all'amministrazione della giustizia; favorì l'agricoltura, specialmente coll'introduzione della coltura del gelso; promosse altresì l'industria, le arti, gli studi; richiamò in Torino l'università, invitandovi con onorevole provvisione illustri professori, e ordinò che i pubblici atti si scrivessero per l'avvenire non più in francese, ma in italiano. Questi ed altri benefizi, arrecati da Emanuele Filiberto a' suoi popoli, a ragione gli hanno procacciato la riconoscenza dei posteri, i quali sono unanimi a benedirne la memoria ed a glorificarne il nome. Cessò di vivere nel 1580, ed ebbe per successore il figlio Carlo Emanuele I.

8. — Carlo Emanuele I.

Allorchè salì al trono Carlo Emanuele I, quasi tutta l'Italia era sotto la dominazione spagnuola. Carlo Emanuele si collegò da principio colla Spagna, occupò il marchesato di Saluzzo, tenuto dai Francesi, invase la Provenza e il Delfinato, aspirò alla corona di Francia. Questo ardire fu sventurato: i Francesi trasferirono la guerra in Piemonte, dove durò nove anni. Abbandonato dalla Spagna, il duca, non che invilire, continuò solo audacemente la guerra, finchè nel 1601 ottenne dalla Francia la cessione del marchesato di Saluzzo, dandole in compenso alcune terre situate di là dalle Alpi, sulla destra del Rodano. Questo cambio produsse due buoni effetti: il principato di Savoia diventò più italiano, ed i Francesi uscirono dall'Italia.

Dopo aver tolto Saluzzo ai Francesi, disegnava Carlo Emanuele togliere la Lombardia agli Spagnuoli. A questo fine si collegò con Enrico IV re di Francia, e già cominciavano le ostilità, quando Enrico fu assassinato. Rimasto solo, non volle disarmare, e, morto in quel tempo senza prole maschile il duca di Mantova, e del Monferrato, Carlo Emanuele invase il Monferrato, pretendendone la successione. Ma Francesi e Spagnuoli gli si unirono contro e lo costrinsero a sgombrare. Egli si ritrasse, ma non depose le armi. La Spagna gl'intimò di disarmare, ubbidisse. Egli rispose che non era tenuto a ricevere ordini da sovrani

stranieri. Gli Spagnuoli invasero Vercelli; il duca assalì Novara alle loro spalle e li mise in fuga. Di poi fece appello a tutti gl'Italiani, affinchè scuotere volessero l'obbrobrioso giogo straniero, ma nessuno si mosse. Con 15,000 soldati continuò a tener fronte alla Spagna. Vinto presso Asti, seguì a combattere, ed ebbe una pace onorevole.

Spagna ed Austria, messesi d'accordo, occuparono la Valtellina, col pretesto di una guerra religiosa, ma in realtà per tenere aperta una via d'Italia agli oltramontani. Carlo Emanuele suscitò contro loro mezza Europa, e li costrinse a cedere dopo tre anni di guerra.

Nell'anno seguente il duca è nuovamente in guerra colla Francia per la successione del ducato di Mantova. Assale il Monferrato e se ne impossessa, e rompe i Francesi nella valle della Varaita. Il cardinale di Richelieu viene in Italia con poderoso esercito; occupa Pinerolo, poi Saluzzo, e minaccia il cuore del Piemonte. Il duca si riduce coll'esercito a Savigliano, ma continua a resistere, finchè si ammala e muore dopo 50 anni di regno.

Uno dei nostri maggiori storici, Cesare Balbo, ci porge il seguente ritratto di questo principe: « Prode guerriero, buon capitano, secondo i tempi, ardito, pronto, bel parlatore, fu amato dai soldati, ch'ei pagava male ma conduceva bene, adorato dai sudditi a cui procacciava le miserie ma l'operosità, ma l'alacrità, ma l'onore della guerra; continuò, compì gli ordinamenti civili del padre, parlò, operò italiano, protesse molti illustri...; in una parola, raccolse più che mai in sua casa e suoi popoli tutto quello che rimaneva di vita nazionale durante il mezzo secolo di suo regnare. È impossibile non fare come i sudditi di lui, non amarlo a malgrado tutti i suoi difetti; fu uomo di buona volontà italiana ».

9. — Vittorio Amedeo I — Reggenza della duchessa Cristina. Carlo Emanuele II.

A Carlo Emanuele I succedette il figlio Vittorio Amedeo I, il quale pel trattato di Cherasco acquistò molte terre del Monferrato, ma dovette cedere Pinerolo ai Francesi; e così fu riaperta a questi l'Italia. Alleato colla Francia, sconfisse in due battaglie gli Spagnuoli, e subito dopo morì.

La vedova duchessa Cristina, detta Madama reale, perchè sorella del re di Francia, prese la reggenza durante la minorità di suo figlio Carlo Emanuele II. I principi Tommaso e Mau-

rizio, fratelli del morto duca, aiutati dalla Spagna, le contrastarono colle armi la reggenza. Per tre anni infuriò nel Piemonte la guerra civile e straniera: il paese ne fu orribilmente desolato. Da ultimo si accordarono che Cristina fosse reggente, ma che i suoi cognati avessero qualche autorità. Ciò non ostante Francesi e Spagnuoli continuarono a tenersi in armi nel Piemonte sino alla pace del 1659.

Carlo Emanuele II per la sua indole mite inclinò alla pace; costruì monumenti cospicui; promosse le arti e le lettere, e procacciò ai suoi popoli il vantaggio dell'istruzione popolare. A testimonianza dell'affetto che gli portavano i suoi sudditi, si narra che stando sul letto di morte fece aprire le porte del palazzo per vedere l'ultima volta il popolo, che ansiosamente si affollava a chiedere novelle di lui.

IO. — Regno di Vittorio Amedeo II fino alla guerra della successione di Spagna.

Vittorio Amedeo II, succeduto al padre Carlo Emanuele II, prese le redini del governo nel 1684, mentre gravi pericoli minacciavano lo stato. Regnava in Francia Luigi XIV della dinastia dei Borboni, monarca ambizioso e prepotente, il quale possedeva in Piemonte Pinerolo e teneva presidio in Casale. Stringendo da due parti gli stati di Vittorio Amedeo, trattava questo principe come fosse suo vassallo. Chiese i suoi soldati e li ottenne. Dopo averlo disarmato, volle porre presidii in Torino e Verrua. Allora il duca si unì colla Spagna e coll'Austria, e dichiarò guerra alla Francia.

Il maresciallo Catinat venne in Piemonte con un forte esercito, vinse a Staffarda presso Saluzzo, indi a Marsaglia presso Pinerolo, e fece tale strazio del paese, ch'egli stesso n'ebbe poscia pietà. Ma in mezzo a tante sciagure non venne meno il coraggio del principe e dei cittadini. Il duca dava ai poveri tutto quanto aveva, ed una volta donò loro il suo stesso collare dell'Annunziata; i sudditi in compenso gli rimasero fedeli. Così non solo poté sostenere con onore quella guerra: ma ne uscì con vantaggio, perocchè nella pace generale, conclusa nel 1697, fu stipulato che il duca avrebbe Pinerolo, e che Francesi e Tedeschi sgombrerebbero l'Italia.



II. — Guerra per la successione di Spagna.

Nel 1700, spentasi la dinastia dei re di Spagna, quel trono venne occupato da un Borbone, nipote del re di Francia Luigi XIV. Leopoldo d'Austria, imperatore, ed altri pretendenti si strinsero in lega per contrastargli la successione colle armi. Vittorio Amedeo II, stretto da vicino dai Borboni, dovette allearsi con loro.

IL PRINCIPE EUGENIO. — Nella primavera del 1701 discese in Italia, alla testa di un esercito imperiale, il giovane principe Eugenio di Savoia. Era questi nipote del principe Tommaso, della casa di Soisson di Francia, dove il padre suo Maurizio erasi trasferito. Abate da prima, ma con poca vocazione, chiese a Luigi XIV un grado nell'esercito, che gli fu negato con parole pungenti. Entrò allora come colonnello negli eserciti austriaci ed a 34 anni creato generale riportò segnalate vittorie sui Turchi in Ungheria. Antichi vincoli lo univano con Vittorio Amedeo II, suo amico e parente, al cui fianco aveva altra volta combattuto a Staffarda e a Marsaglia. Scendeva nel 1701 una seconda volta in Italia, ma come nemico suo e dei suoi alleati. Dopo avere con molta abilità superato i passi difficili delle Alpi guardati dai Francesi, uscì nella pianura del Veronese, e vinse successivamente i generali Catinat, Villeroy e Vendôme.

ALLEANZA DEL DUCA DI SAVOIA COLL'AUSTRIA. — Allora il duca Vittorio, offeso dalle insolenze dei suoi alleati, aprì segrete pratiche coll'Austria, ed accordatosi colla medesima, dichiarò guerra alla Francia ed alla Spagna. Ma il principe Eugenio era passato a guerreggiare in Germania, e Vittorio, rimasto solo contro i nemici, perdette tutto lo stato, all'infuori della capitale.

ASSEDIO DI TORINO — PIETRO MICCA. — I Francesi posero l'assedio a Torino con grande apparato di genti e di artiglierie. I Torinesi si difesero con mirabile coraggio e costanza per tre mesi; non di meno la città sarebbe finalmente caduta in potere del nemico, se non la salvava il prode Pietro Micca, soldato minatore, di Andorno nel Biellese.

Era la notte del 29 agosto, ed una schiera di granatieri francesi sorprendevasi ed opprimeva la guardia della grande galleria che metteva nella piazza, allorchè Pietro Micca con un compagno chiuse sovr'essi la porta che stava a capo della scala, per cui scendevasi nella galleria inferiore. Dietro a quella porta era pronta una mina per far saltare in aria la scala, ma non ancora munita dell'apparecchio che permette all'accenditore di

mettersi in salvo. Il pericolo era imminente, e già la porta cadeva sotto i ripetuti colpi degli assalitori, quando Pietro Micca tolse la miccia accesa di mano al compagno, che incerto non osava operare, e dicendogli: « Lascia fare a me, e salvati », diede fuoco alla mina. Il forte Biellese rimase sepolto sotto le rovine insieme coi nemici, ma Torino fu salva.

Il principe Eugenio giunse a tempo per congiungere le sue forze con quelle di Vittorio Amedeo, che teneva la campagna. I due principi agli otto di settembre assaltarono i trinceramenti nemici, e dopo un'ostinata battaglia se ne impadronirono; gli assediati, usciti dalla città, presero i Francesi alle spalle e ne compirono la disfatta. Il tempio votivo di Superga rammenta quella celebre vittoria.

TRATTATI DI PACE. — La guerra, proseguita con varia vicenda fuori d'Italia, ebbe fine con parecchi trattati stipulati negli anni 1713 e 1714. In virtù di questi trattati la casa di Savoia s'ingrandì notabilmente in Italia coll'acquisto di Alessandria, del Monferrato, di Valenza, della Lomellina, della Valsesia, e della Sicilia col titolo di regno.

12. — Riforme di Vittorio Amedeo II e sua fine.

Vittorio Amedeo II, divenuto re di Sicilia, fu incoronato a Palermo in mezzo alle acclamazioni del popolo; ma non poté lungamente godere del nuovo acquisto, essendo stato costretto ad abbandonare all'Austria la Sicilia, in cambio della Sardegna.

Vittorio Amedeo approfittò della pace per ristorare il Piemonte scomposto e immiserito per tante guerre. Pubblicò buone leggi, restrinse i privilegi del clero e della nobiltà, promosse i buoni studi, le industrie, il commercio, in guisa che può dirsi, dopo Umberto Biancamano ed Emanuele Filiberto, il terzo fondatore della monarchia Sabauda.

Nel 1730 rinunziò il regno a suo figlio Carlo Emanuele III, e si ritirasse a far vita privata in Savoia. Appena pochi mesi erano passati dal giorno dell'abdicazione, che già ne era pentito, e nuovamente disegnava salire sul trono. La contessa di S. Sebastiano, da lui sposata, a ciò lo incitava con arte finissima. Alfine cedette, e trasferissi a Moncalieri con animo di ripigliare ad ogni modo lo stato. Carlo Emanuele in quel frangente lo fece arrestare e condurre nel castello di Rivoli. Passata la prima agitazione, il vecchio re calmosi, si rassegnò al suo destino, nè più parlò di riprendere lo stato. Ottenne quindi di ritornare nel castello di Moncalieri, dove moriva poco dopo.

13. — Carlo Emanuele III.

IL PIEMONTE NUOVAMENTE IN GUERRA. — L'Austria e la Russia avendo cacciato dal trono di Polonia un amico e parente del re di Francia, ne sorse nuova guerra nel 1733. Carlo Emanuele III, accordatosi coi Francesi, in poco tempo sottomise quasi tutta la Lombardia e vinse i Tedeschi sotto Parma ed a Guastalla.

La guerra infuriò pure in altre parti dell'Italia, con danno grave dell'Austria. Alle battaglie seguirono le negoziazioni, e queste condussero ad un trattato di pace, in cui il re di Sardegna acquistò Novara e Tortona.

Nel 1740 si accese un'altra volta la guerra per la successione d'Austria, che l'imperatore Carlo VI aveva assegnato a sua figlia Maria Teresa. Carlo Emanuele III si schierò dalla parte degli Austriaci, assalì Modena ed entrò in Romagna; ma dovette in fretta ritirarsi per difendere la Savoia invasa dagli Spagnuoli.

ASSEDIO DI CUNEO. — Poco dopo un esercito di Francesi e Spagnuoli, varcate le Alpi, pose l'assedio a Cuneo, che con straordinario valore si difese. Il re Carlo Emanuele accorse a liberarla, e ai 30 di settembre del 1744 assalì i Gallo-Ispani alla Madonna dell'Olmo, sotto le mura dell'assediate città. Sebbene sulla sera sia stato obbligato a ritirarsi, raggiunse però il principale suo scopo d'introdurre soccorsi in Cuneo; la qual cosa indusse i collegati a levare l'assedio.

BATTAGLIA DELL'ASSIETTA. — Nelle campagne seguenti le vittorie e le sconfitte si alternarono. Genova fu occupata e perduta dopo pochi mesi dagli Austro-Sardi. Ma nel 1747 le sorti della guerra furono decise in una grande battaglia.

Quaranta battaglioni di Gallo-Ispani, calati dal Monginevro, s'avviarono verso il colle dell'Assietta, che separa la valle della Dora da quella del Chisone. Si erano colà fortificati dieci battaglioni piemontesi e quattro battaglioni austriaci. Non ostante il piccolo numero, i difensori vollero resistere, e mirabilmente resistettero ai replicati e furiosi assalti, che furono dati al colle il giorno 19 luglio 1747. Il Belisle, comandante dei Francesi, ferito già in un braccio, afferrò coll'altro una bandiera e cacciò innanzi, ma fu morto. Allora gli assalitori si diedero alla fuga; più di 5000 di loro rimasero morti, feriti o prigionieri; gli altri si ritrassero precipitosamente oltre i confini.

L'anno seguente si concluse un trattato di pace, in virtù del quale la casa di Savoia ebbe Vigevano, Voghera e l'alto No-varese.

14. — Riforme in Piemonte e nelle altre parti d'Italia.

Nel periodo di pace che durò fino alla rivoluzione francese, molte utili riforme si fecero in Italia. Carlo Emanuele III, quanto fu prode soldato in guerra, altrettanto si mostrò abile reggitore dello stato in pace. Durante il suo regno s'innalzarono grandi edifizii pubblici; si aprirono strade; si promosse l'industria: fu migliorato l'esercito. Poche riforme intraprese riguardo al clero; invece si rivolse contro i privilegi dei nobili; fece cessare molte servitù feudali, e procacciò maggiore uniformità nell'amministrazione dello stato. Più fece il re per l'isola di Sardegna col consiglio del suo ministro Bogino. Sotto lui quest'isola fu richiamata dalla barbarie alla civiltà.

Vittorio Amedeo III, figlio e successore di Carlo Emanuele III, fu diverso dal padre; d'animo buono e generoso, ma poco perito nelle cose di stato. Egli licenziò il ministro Bogino, e lasciò che esulassero gli uomini più insigni del suo regno, come Lagrange, Alfieri ed altri. Tuttavia ha il vanto di essersi molto adoperato per l'esercito.

In Lombardia, in Toscana, in Napoli e nelle altre parti dell'Italia si andavano estirpando gli abusi. Al raggio della libertà si erano ravvivati gli studi; le lettere, le scienze, le arti progredivano, e così l'Italia si avviava verso un migliore avvenire per le savie riforme de' suoi principi e per la moderazione dei popoli.

15. — Rivoluzione francese.

All'opposto in Francia, dove gli abusi erano maggiori, principi e nobili si mostravano avversi ad ogni riforma. Per questo il malcontento si andò sempre accrescendo, finchè nel 1789 destò una grande rivoluzione, che apportò molti miglioramenti. Ma qui non si arrestò l'opera della rivoluzione. L'intemperanza dei partiti, la debolezza del re, la mala fede de' suoi consiglieri portarono funesti effetti: la repubblica, indi il regicidio, l'abolizione della religione cristiana, il governo del terrore, stragi, nefandità e pazzie inaudite.

16. — I Francesi in Piemonte.

Contro la Francia si collegarono prima l'Austria e la Prussia, poi via via quasi tutti gli Stati d'Europa. La Francia chiese al re Vittorio Amedeo III ed agli altri principi italiani amicizia od almeno neutralità. Vittorio Amedeo respinse l'inviato francese, e tosto si vide dichiarata la guerra ed invase le provincie di Savoia e Nizza. I Piemontesi per quattro anni difesero i passi delle Alpi con molto valore. Ma nell'anno 1796 mutarono i modi e la fortuna della guerra per l'elezione di Napoleone Bonaparte a generale supremo dell'esercito d'Italia.

Napoleone aveva allora appena 27 anni. Egli era nato in terra italiana, ad Ajaccio in Corsica, l'anno 1769, pochi mesi dopo la cessione di quest'isola alla Francia, per parte dei Genovesi. A 19 anni si era reso illustre nella presa di Tolone, occupata dagl'Inglesi. Ad uno smisurato ingegno accoppiava non minore ambizione. Tostochè arrivò all'esercito, forte di 50,000 combattenti, poveri di tutto, ma pieni di coraggio, vi eccitò somma fiducia. Gli stavano a fronte, schierati sulle Alpi e sugli Appennini, 90,000 Austriaci e Piemontesi. Napoleone assalì il centro dell'esercito nemico a Montenotte e lo ruppe; assalì quindi i Piemontesi a Millesimo e li respinse verso Ceva; assalì gli Austriaci a Dego e li cacciò verso Acqui ed Alessandria. Allora si serrò addosso ai primi, li vinse a Mondovì e li obbligò a sottoscrivere una tregua in Cherasco, seguita dalla pace di Parigi.

Le nuove idee, che furono frutto della rivoluzione francese, propagate e magnificate da emissarii venuti dalla Francia, furono accolte più o meno caldamente ne'vari Stati della penisola. I principi riformatori, all'annunzio de' primi eccessi della rivoluzione, si erano fatti più circospetti; invece i popoli levati a grandi speranze, erano divenuti più arditi ed avidi di novità, specialmente quando si sparse il grido della venuta di Napoleone e delle sue vittorie.

Da per tutto si fecero mutazioni. Nel Piemonte, Carlo Emanuele IV, succeduto a Vittorio Amedeo III, assalito dai Francesi e privo di mezzi per opporre una valida resistenza, abdicò la corona nel 1798, e si trasferì nell'isola di Sardegna. Il Piemonte ebbe un governo provvisorio.

Mentre Napoleone si trovava in Egitto, quasi tutta l'Europa sorgeva a danno della Francia. In Italia i Francesi furono vinti dagli Austriaci e dai Russi in parecchie battaglie; in conse-

guenza di queste vittorie si restituirono nella penisola gli antichi governi.

Bonaparte, ritornato dall'Egitto, si fece nominare primo console; indi, raccolto in fretta un esercito, traversò nel 1800 il Gran San Bernardo e piombò improvviso alle spalle degli Austriaci, accampati nei dintorni di Alessandria. I Francesi riportarono una grande vittoria nella pianura di Marengo e dettarono la pace al nemico. Il Piemonte fu lasciato in balia della Francia.

Napoleone fu fatto console a vita e poscia imperatore; vinse nuovamente Austriaci, Prussiani e Russi; ma alla fine dovette egli pure soccombere, prima a Lipsia, poi a Vaterloo (1813 e 1815). Allora l'Europa ebbe riposo. Nel Piemonte rientrò il re Vittorio Emanuele I, a cui, nella pace del 1815, fu accresciuto lo Stato coll'aggiunta di Genova.

17. — Malcontento dei popoli — Moti nel Piemonte.

La rivoluzione francese, in mezzo ai disordini ed alle miserie d'ogni sorta, aveva sparso dappertutto germi abbondantissimi di libertà e di progresso. Era oramai impossibile di retrocedere. Invece i principi restaurati nulla avevano imparato nella sventura, e risalirono sul trono col cuore pieno di odii e di rancori contro i nuovi ordinamenti. Volevano disfare non solo quello che si era fatto nel tempo della dominazione francese, ma anche tutto ciò che era frutto delle precedenti riforme.

Da principio i popoli accolsero lietamente i principi che facevano ritorno ai loro Stati; ma quando videro il mal governo delle restaurate dinastie, abrogate le buone leggi, annullate le savie riforme e rinati tutti i vecchi abusi, cominciarono a rimpiangere i tempi trascorsi, e a desiderare e macchinare novità. A questo scopo molti si ascrissero alle società segrete, le quali vennero alimentando il fuoco sacro della libertà.

Nel 1820 si sollevarono Napoli e Sicilia. La rivoluzione si propagò al Piemonte, dove ebbe principio ai 10 marzo 1821 nelle milizie che presidiavano Alessandria. Seguirono moti in altre città; si sollevò Torino. Il re Vittorio Emanuele I abdicò in favore di Carlo Felice, che stavasi alla corte di Modena, e nominò reggente Carlo Alberto, principe di Carignano. Questi promulgò la costituzione. Ma Carlo Felice disapprovò la rivoluzione, e ingiunse a tutti i fedeli di raccogliersi in Novara, dove le milizie, che tenevano fede alla monarchia assoluta, attendevano gli aiuti dell'Austria. Carlo Alberto si piegò al co-

mando del re, rinunciò la reggenza e passò in Toscana. Gli Austriaci invasero il regno. I costituzionali furono dispersi. Da per tutto fu ristabilita l'autorità del re. Pochi furono puniti di morte; moltissimi cacciati in esilio.

Intanto crescevano i rigori e le persecuzioni, e nello stesso tempo pigliavano incremento le società segrete. Quasi ogni anno, fino al 1846, si fecero congiure e sollevazioni, le quali furono tutte infelici e costarono molto sangue.

Nel 1846 fu eletto papa Pio IX. Il primo atto del nuovo Pontefice fu un'amnistia ai condannati per delitti politici. Gli applausi furono universali e grandissimi, ed immensamente si accrebbero quando il Pontefice ordinò alcune riforme amministrative.

18. — Carlo Alberto.

Questo magnanimo principe nacque nel 1798 dal ramo di Savoia-Carignano. Era ancora bambino quando l'antica corona sabauda cadde infranta sotto i colpi della repubblica francese. Studiò e fu educato in terre straniere. Colla restaurazione ritornò in Piemonte, dove si unì coi liberali, ma poi se ne staccò per obbedire alla voce del suo re. Nel 1831 succedette nel trono di Sardegna a Carlo Felice. Cominciò a regnare con felici auspizi e grandi speranze; riformò l'amministrazione della giustizia; creò un consiglio di Stato con molta autorità; riordinò le finanze; promosse l'istruzione pubblica, e soprattutto portò le sue cure all'esercito. Infine, quando i tempi furono maturi, diede uno statuto costituzionale ai suoi popoli, levò la bandiera dell'indipendenza italiana, e per la medesima sacrificò il trono e la vita.

19. — Prima guerra dell'indipendenza italiana.

Un moto maraviglioso si era propagato in tutta l'Italia per le riforme di Pio IX. Dappertutto i popoli, infiammati dagli scritti di Vincenzo Gioberti, di Cesare Balbo, di Massimo d'Azeglio e di altri insigni italiani, si agitavano, si muovevano, si levavano minacciosi. Nel gennaio del 1848 si sollevò la Sicilia, ed il re Ferdinando concedette una costituzione al regno. Eguali riforme si ottennero in Piemonte, in Toscana, negli Stati del Papa.

Frattanto la repubblica era proclamata a Parigi. Seguirono rivoluzioni in quasi tutte le capitali d'Europa. Il dì 13 marzo Vienna era in armi; il dì 18 si sollevava Milano, e dopo cinque giorni di accaniti combattimenti cacciava gli Austriaci dalle sue mura; il dì 21 Venezia era in mano del popolo; i duchi di Modena e Parma lasciarono i loro Stati.

Il dì 21 marzo Carlo Alberto dichiarava guerra all'Austria e passava il Ticino. Da ogni parte della penisola traevano gl'Italiani alla guerra dell'indipendenza, ma a bande volontarie, senza ordine, senza perizia e senza disciplina; vi andavano pure milizie ordinate di Toscani, di Pontifici e di Napolitani. Gli Austriaci riparavano dietro il Mincio, tra le fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago. Nei mesi di aprile e maggio gl'Italiani vinsero a Goito, a Valleggio, a Pastrengo, a Vicenza, presero Peschiera e ottennero bella vittoria nella giornata campale di Goito; ma con nemica fortuna combatterono nello stesso tempo i volontari veneti e romani a Cornuda, i Piemontesi a S. Lucia, i Toscani a Curtatone e Montanara.

Le cose nostre volgevano a male. Il re Ferdinando di Napoli richiamava le sue milizie nel momento in cui stavano per passare il Po; Pio IX in un'enciclica condannava la guerra contro l'Austria; la discordia nasceva ed imperversava negl'Italiani. Frattanto nuove schiere austriache vennero giù dalle Alpi e ripigliarono Vicenza, Padova, Treviso; l'esercito piemontese fu rotto e disordinato a Custoza. Carlo Alberto riparò a Milano; ma sconfitto ai 4 di agosto sotto le mura di questa città, concluse un armistizio e ripassò il Ticino. Venezia perdurò nella difesa sotto Manin; il Pontefice e il granduca di Toscana si rifugiarono a Gaeta, e si proclamò la repubblica a Roma ed un governo provvisorio a Firenze.

Ai 12 marzo 1849 Carlo Alberto dichiarava rotto l'armistizio coll'Austria e bandiva la guerra. Il giorno 20 il maresciallo Radetzky passava il Ticino verso Pavia; all'indomani vinceva i Piemontesi a Mortara; due giorni dopo li rompeva e disordinava a Novara. Carlo Alberto dopo avere cercato invano la morte sul campo di battaglia, abdicava in favore del figlio Vittorio Emanuele, e recavasi in Portogallo nella città di Oporto, dove moriva in volontario esilio l'anno seguente, il 28 luglio.

Vittorio Emanuele II, appena fatto re, firmò una tregua col vincitore, e poi una pace ai 6 di agosto. Egli solo fra i principi italiani mantenne la costituzione concessa dal padre. In Toscana il granduca fu ristaurato dai suoi medesimi sudditi. Venezia, dopo lunga ed animosa difesa, dovette arrendersi agli Austriaci. Il Pontefice fu ristaurato in Roma, con sanguinoso assedio, dalle armi della Francia; nella Romagna e nelle Marche da quelle d'Austria. La Sicilia fu domata dal Borbone colla forza e colle stragi. Molto sangue si sparse in Bologna, in Ancona, in Livorno ed in Brescia.

20. — Il Piemonte costituzionale e i principi assoluti d'Italia dal 1848 al 1859.

Vittorio Emanuele II conservò e promosse ne' suoi dominii le libere istituzioni; *sensibile ai gridi di dolore che s'innalzavano verso lui da tante parti d'Italia*, convocò a migliaia i fuggitivi dalle terre sottomesse ai principi assoluti; introdusse nel suo consiglio il conte Camillo Cavour uno dei più grandi uomini di Stato dell'età presente e devotissimo all'Italia. Assistito da questo sapiente ministro, iniziò molte riforme economiche nello Stato, stringendo parecchi trattati di commercio con altre nazioni, sulle basi della libertà commerciale; riformò e quasi creò la marina militare; riordinò l'esercito, lo accrebbe e lo rinviò con una salda disciplina. Intanto si strinse con più forti nodi co' suoi naturali alleati, massime coll'imperatore dei francesi Napoleone III; prese parte alla spedizione di Crimea, la quale procacciò molta gloria al piccolo Piemonte e gli diede accesso alle conferenze di Parigi, dove il conte Camillo Cavour alzò la voce in favore dell'Italia oppressa dalla preponderanza austriaca.

Così in dieci anni di continua operosità Vittorio Emanuele si venne preparando al riscatto della nazione italiana.

Invece i principi regnanti in Napoli, Roma, Firenze, Modena, e Parma si erano nuovamente posti sotto la protezione dell'imperatore d'Austria. Legati da una causa comune, tutti questi principi avevano introdotto nei loro stati un sistema oppressivo di governo. Annullata ogni traccia di libere istituzioni, ricorsero agli arbitrii, alle proscrizioni, alle carceri, alle torture, alla più abbominevole corruzione, per assicurarsi sul trono.

21. — Seconda guerra dell'indipendenza italiana.

Al 23 aprile 1859 l'Austria intimò al Piemonte di disarmare e sciogliere i volontari, rimandandoli ai loro paesi. Il Piemonte sdegnosamente rifiutò, e ne sorse la guerra. Gli Austriaci cominciarono le ostilità nel giorno 29 dello stesso mese. Condotti dal maresciallo Giulay, passarono il Ticino e si avanzarono su Vigevano, Novara, Mortara, Vercelli e Trino. I Piemontesi si ritirarono dinanzi loro alla difesa del Po e della Dora. Scendeva intanto dalle Alpi e per la via di Genova un esercito francese in aiuto dei Piemontesi. Ai 12 di maggio arrivava in Aless-

sandria lo stesso Napoleone; ed allora gli alleati presero l'offensiva. Addì 20 maggio ebbe luogo un vivo combattimento a Montebello e Casteggio, e nei giorni 30 e 31 fu vinta dagli alleati, condotti da Vittorio Emanuele, la battaglia di Palestro.

Gli Austriaci furono costretti a sgombrare dal Piemonte; Parma, Modena, Toscana erano abbandonate dai loro duchi; Bologna e la Romagna insorgevano, e Giuseppe Garibaldi coi suoi volontari dava esempio di valore a Como ed a Varese.

Napoleone pel coraggio indomito delle sue schiere sloggiava dal villaggio di Magenta gli Austriaci ai 4 giugno, e poco dopo Vittorio Emanuele e l'imperatore dei Francesi entravano in Milano in mezzo all'entusiasmo universale. Agli 8 giugno gli alleati riportavano una nuova vittoria a Melegnano.

Ma gli Austriaci, protetti dalle fortezze, tentarono un'ultima prova, spiegando d'improvviso più di 200,000 soldati sulle alture di Solferino e di San Martino, fra il Mincio e il Chiese. I nostri opposero 160,000 uomini. L'urto dei due eserciti fu terribile. Dopo lunga ed accanita resistenza, gli alleati occuparono le posizioni del nemico e l'obbligarono a ritirarsi dietro il Mincio. I due imperatori d'Austria e di Francia ed il re di Sardegna assistettero a quella battaglia, la quale, cominciata alle quattro ore del mattino del giorno 24 giugno, non terminò se non alle otto della sera.

Addì 11 luglio abboccatosi Napoleone con Giuseppe imperatore d'Austria, si segnarono in Villafranca i preliminari della pace, coi quali l'Austria cedette la Lombardia a Napoleone, che alla sua volta doveva cederla alla Sardegna. Ai preliminari di Villafranca seguì la pace di Zurigo, sottoscritta ai 10 novembre 1859.

Allora l'Emilia e la Toscana si unirono per plebiscito alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II, il quale accettò la dedizione con decreti del 18 e del 22 marzo 1860. Ma Napoleone chiese in compenso la contea di Nizza e la Savoia, e fu forza appagarlo.

Ai 4 di aprile si sollevò Palermo, e il moto propagossi in tutta l'isola, che domandò soccorso ai popoli dell'Italia settentrionale. Garibaldi, impadronitosi di due legni a vapore, si gettò con mille prodi in quell'impresa, e, sbarcato agli 11 di maggio a Marsala al grido di « Italia e Vittorio Emanuele », piantò vittoriosamente il vessillo tricolore a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, a Reggio e finalmente a Napoli, dove entrò ai 7 di settembre.

Gli abitanti delle Marche e dell'Umbria, atterriti dalle stragi fatte in Perugia dalle milizie svizzere al servizio del Papa, invocarono l'aiuto del re Vittorio Emanuele. Agli 11 settembre

l'esercito italiano varcò il confine, ed ai 18 disfece gli avventurieri comandati dal generale Lamoricière nella battaglia campale di Castelfidardo: ai 29 cadde nelle nostre mani il principale baluardo dei nemici, la fortezza di Ancona.

Finita quest'impresa, i nostri soldati passarono sulle terre di Napoli in aiuto di Garibaldi, col quale uniti espugnarono Capua ai 2 di novembre. Ai 17 dicembre, dopo solenne plebiscito dei popoli delle Marche, dell'Umbria e delle due Sicilie, il re Vittorio Emanuele sanzionò l'unione delle diverse provincie italiane in un solo Stato. — Ai 13 febbraio 1861 si arrese Gaeta dopo memorabile assedio; ai 18 dello stesso mese il re aprì il primo parlamento italiano, e ai 17 marzo si promulgò il *regno d'Italia*.

22. — Terza guerra dell'indipendenza italiana.

Dal 1861 al 1866 il governo italiano attese a riordinare la cosa pubblica e specialmente l'esercito e la flotta, aspettando il momento opportuno per liberare la Venezia. Ma fu grave danno per la nazione la morte del conte Camillo Cavour, avvenuta ai 6 giugno 1861. Nel 1862 alcuni Italiani, impazienti degli indugi suscitavano due moti, uno contro gli Austriaci e l'altro contro Roma. Il governo li represses ambedue: il primo a Sarnico nel Bergamasco, il secondo ad Aspromonte nell'estrema Calabria. Nel 1864 ai 15 settembre, fu firmata una convenzione colla Francia pel trasferimento della capitale a Firenze e per lo sgombrò delle truppe francesi da Roma nello spazio di due anni.

I dissidii nati in Germania fra la Prussia e l'Austria diedero occasione all'Italia di stringersi in lega colla prima per abbattere la comune nemica. Il 23 giugno 1866 i nostri diedero principio alle ostilità passando il Mincio. All'indomani si mossero per impadronirsi delle forti posizioni situate fra questo fiume e l'Adige. Accorsero gli Austriaci alla difesa; ed ebbe luogo la battaglia di Custoza, la quale, non ostante il valore straordinario con cui combatterono gl'Italiani, fu sfavorevole al nostro esercito, che dovette ripassare il Mincio.

Il generale Cialdini, che alla testa del quarto corpo d'armata era schierato sul basso Po, ripigliava l'offensiva nei primi giorni di luglio, agli 8 passava il Po, e faceva successivamente occupare Rovigo, Padova, Vicenza; di là spingeva alcune divisioni verso Trento per spalleggiare il generale Garibaldi, il quale col solito coraggio lottava nelle rupi del Tirolo contro ostacoli insormontabili. La divisione Medici giunse di vittoria

in vittoria fino a Levico, quando fu arrestata dall'armistizio del 25 luglio.

La flotta italiana, nella quale erano collocate le più belle speranze d'Italia, da principio stette lungamente inoperosa per l'imperizia e poca energia del comandante supremo; poi partita ai 16 luglio dal porto di Ancona per impadronirsi dell'Isola di Lissa, si lasciò cogliere ai 20 dello stesso mese dalla flotta nemica in condizioni sfavorevoli; in guisa che le navi austriache, procedendo ordinate e con grand'impeto, poterono aprirsi il passo a traverso alle nostre e raggiungere il loro scopo di liberare l'isola di Lissa. Nondimeno i marinai della flotta italiana si mostrarono degni discendenti degli antichi marinai delle repubbliche di Genova, di Pisa, di Venezia. Quanta meraviglia e quanta pietà non destò in tutti gl'Italiani il fiero caso dell'equipaggio del *Palestro*. Il fuoco divorava la nave, la quale era vicina a scoppiare; eppure gl'intrepidi marinai rifiutarono ogni soccorso, e preferirono morire piuttostochè abbandonare il loro legno. Poco dopo il *Palestro* saltò in aria, ed il valoroso equipaggio succombe gridando: « Viva l'Italia, viva il re! » Un'altra nave, il *Re d'Italia*, fatta segno ai colpi di tre navi nemiche, affonda, e l'equipaggio morituro saluta con un'ultima scarica il nemico.

Mentre gl'Italiani combattevano con sorte ora propizia, ora avversa contro gli Austriaci, i Prussiani riportavano sui medesimi una serie di segnalate vittorie. L'avere gl'Italiani fatto fronte in Italia a 200,000 uomini delle migliori truppe austriache contribuì non poco ai maravigliosi successi dei Prussiani. In conseguenza delle sconfitte ricevute, l'Austria cedette all'imperatore di Francia la Venezia, pregandolo di volersi fare mediatore di pace. Questa fu conclusa a Praga, al 23 agosto, fra Austria e Prussia, ed a Vienna ai 3 ottobre, fra Austria e Italia. Il Veneto fu ceduto agl'Italiani. Al 21 e al 22 ottobre i Veneti con solenne plebiscito votarono l'unione delle loro provincie col regno d'Italia.

23. — Roma capitale del regno d'Italia.

Nel mese di ottobre del 1867 alcune migliaia di volontari italiani, infiammati dal desiderio di dare compimento alla grande opera della liberazione della patria, invadono le provincie pontificie presidiate da mercenari stranieri. I Francesi ritornano a Roma. Gl'Italiani, condotti dal generale Garibaldi, vincono a

Monterotondo; ma al 3 di novembre soccombono a Mentana sotto le forze soverchianti dei Pontificii e dei Francesi.

Nel 1870 s'accese la guerra tra la Francia e la Germania a motivo dell'elezione al trono di Spagna di un principe della casa di Prussia. La Francia, in conseguenza dei fatti luttuosi di quella guerra, richiamò in patria le milizie che nuovamente presidiavano lo stato Romano. Allora il nostro governo, per antivenire i disordini, si vide nella necessità di far occupare le provincie sgombrate. Ai 20 di settembre i soldati italiani giunsero davanti a Roma e dopo qualche combattimento di poca importanza penetrarono nella città per una breccia aperta a porta Pia.

Ai 2 di ottobre con solenne plebiscito è votata l'unione del territorio romano al regno d'Italia. Approvata l'annessione, viene deliberato il trasferimento della sede del governo da Firenze a Roma. Al 1° di luglio del 1871 il trasferimento è condotto a termine, ed ai 27 di novembre dello stesso anno, aprendosi il parlamento nella nuova capitale, il re Vittorio Emanuele dichiara compita l'opera alla quale ha consacrata tutta la vita.

Sul principio del 1878, in mezzo al cordoglio universale, cessò di vivere in Roma il re Vittorio Emanuele II. Gli succedette il figlio primogenito Umberto I, nato in Torino nel 1844 e sposato nel 1868 a sua cugina Margherita di Savoia, che al presente è divenuta per gl'Italiani la più bella gemma del regno.

CAPITOLO V.

VIAGGIO DA TORINO A GENOVA, DA TORINO A MILANO E VENEZIA

I. — Da Torino a Genova.

Uscito dalla stazione di Porta Nuova, il convoglio della strada ferrata si avvanza verso mezzodì, valica il Po a Moncalieri, si volge a levante, taglia la pianura dell'alto Piemonte, e poscia discende nella valle del Tanaro, col quale si accompagna dopo la stazione d'Asti. Ad Alessandria abbandona il Tanaro, si dirige nuovamente a mezzodì, risale per breve tratto la Bormida, ripassa a Novi, entra nella valle della Scrivia, cui va poscia rimontando fino alla stazione di Busalla, dove penetra nella gal-

leria dei Giovi, lunga 3254 metri. A poca distanza da Pontedecimo, sbocca nella Liguria, traversa la valle della Polcevera, e non molto dopo entra in Genova, sul golfo dello stesso nome.

2. — Da Torino a Milano e Venezia.

Poco dopo la stazione di Porta Nuova, la strada ferrata di Milano volge a destra, s'incurva a settentrione, passa accanto alla stazione di Porta Susa, traversa una vasta pianura, ed arriva a Chivasso. Quivi si dirige a levante, in mezzo a fertillissime terre, dove incontra le stazioni di Vercelli e di Novara, valica il Ticino, penetra nella Lombardia, di cui tocca la città principale Milano, passa a Brescia, costeggia il lago di Garda, entra nel Veneto, tocca Peschiera, Verona, Vicenza, Padova e Mestre, attraversa il famoso ponte della laguna, lungo 3558 metri, ed arriva a Venezia sul mar Adriatico.

CAPITOLO VI.

L'ITALIA SETTENTRIONALE

1. — Confini, montagne, fiumi e laghi.

L'*Italia settentrionale*, o *Alta Italia*, di cui nei viaggi precedenti abbiamo percorso due lunghi tratti in varia direzione, è circondata dalle Alpi al nord, all'est ed all'ovest: verso mezzentrionale e col mare Adriatico.

Le Alpi del colle di Cadibona, sopra Savona, si estendono fino al monte Kernicza, presso al golfo di Quarnero; esse formano un gran semicerchio intorno all'Italia, e prendono successivamente i nomi di *Alpi marittime*, *Alpi Cozie*, *Alpi Graie*, *Alpi Pennine*, *Alpi Centrali* o *Lepontine*, *Alpi Retiche*, *Alpi Carniche* e *Alpi Giulie*.

La lunghezza del grand'arco di cerchio è di circa 1300 chilometri. L'altezza media sul livello del mare è di 2400 metri: la massima di 4800 m. al monte Bianco nelle Alpi Pennine. Partendo da questo punto la catena va progressivamente abbassandosi a misura che si avvicina alle due estremità.

Di tutte le divisioni delle Alpi la più importante è quella delle Alpi Centrali, per mezzo delle quali soltanto si ha una comunicazione diretta tra l'Italia e il versante settentrionale dell'Europa. Qui vi si sta scavando un gran sotterraneo, che per la lunghezza di circa quindici chilometri traverserà la massa del San Gottardo, e darà passaggio alla strada ferrata che da Genova, per Novara e per Milano, condurrà nel cuore della Svizzera.

L'Appennino settentrionale si distende dal colle di Cadibona fino al monte Falterona, alle origini dell'Arno: si divide in due parti: *Appennino ligure* a ponente, e *Appennino toscano* a levante.

Le vette dell'Appennino toscano, al pari di quelle dell'Appennino ligure, superano di poco 2000 metri. Oltre il *passo dei Giovi*, che già conosciamo, vuol essere ricordato quello della *Porretta*, valicato da una strada ferrata che mette in comunicazione Bologna con Pistoia e Firenze.

Tralasciando quelli notati nella descrizione del Piemonte, l'Italia settentrionale è tuttavia ricca di fiumi. Alcuni sono affluenti del Po; altri vanno direttamente all'Adriatico o al mare Ligure.

Tra gli affluenti del Po sono da notarsi: a sinistra, l'*Adda*, che attraversa il *lago di Como*, l'*Oglio*, che traversa il *lago d'Iseo*, il *Mincio* che esce dal *lago di Garda*; a destra, il *Taro*, la *Parma*, il *Crosto*, la *Secchia*, il *Panaro*, e il *Reno*.

Vanno direttamente all'Adriatico: l'*Adige*, che è il più gran fiume dell'Italia dopo il Po, il *Bacchiglione*, la *Brenta*, il *Sile*, la *Piave*, il *Tagliamento*, e l'*Isonzo*.

I due fiumi più importanti della Liguria sono la *Roia* e la *Magra*, che scorrono alle due estremità del paese.

2. — Divisioni e città principali.

L'Italia settentrionale contiene il *Piemonte*, la *Lombardia*, la *Venezia*, l'*Emilia*, la *Liguria*, che fanno parte del regno d'Italia, e parecchi altri territori di minore importanza, che dipendono da stati stranieri.

Il Piemonte occupa la parte occidentale dell'Italia settentrionale; di esso abbiamo già parlato.

La Lombardia occupa la parte di mezzo, sulla sinistra del Po. Il suolo ne è fertilissimo, e somministra principalmente frumento, riso, vino, fieno, seta, formaggi. L'allevamento del bestiame, la fabbricazione del cacio e la lavorazione della seta e del ferro sono i rami principali della sua industria.

Le città più notabili sono: *Milano*, nel cuore della Lombardia, in mezzo a prati e campi feracissimi, con 260,000 abit. Per monumenti, per commercio, per industria, per popolazione e per ricchezza di suolo, è tra le città più cospicue dell'Europa. — *Monza*, nella cui cattedrale s'incoronavano, colla corona di ferro, i re longobardi e i re d'Italia, con 25,000 ab. — *Lodi*, sull'Adda, con 20,000 ab., centro della fabbricazione degli eccellenti formaggi che da lei prendono nome. — *Pavia*, sul Ticino, con 30,000 ab. — *Como*, sul lago dello stesso nome, sede principale della lavorazione della seta in Lombardia, con 25,000 abit. — *Sondrio*, capoluogo della Valtellina, con 7,000 ab. — *Bergamo*, città indubre e trafficante, con 37,000 abitanti e con mercati e fiere frequentatissime. — *Brescia*, la città più importante della Lombardia, dopo Milano, con 40,000 abitanti e con molte fabbriche di seta e di ferro. Le sue fabbriche d'armi hanno una fama antica. — *Cremona*, sul Po, con 34,000 ab. — *Man-tova*, sul Mincio, città fortissima, di 27,000 abitanti.

La Venezia giace nella parte orientale dell'Alta Italia, a settentrione del Po e dell'Adriatico. Il suo territorio è ricco di cereali, di foraggi, di vino, di seta, di legname e di bestiame. L'industria si esercita particolarmente nella lavorazione della seta, della lana, del vetro, degli oggetti di ceramica e nella concia delle pelli. La pastorizia è molto estesa nella parte montuosa, e la pesca lungo il litorale.

Le città principali sono: *Venezia*, detta la *Regina dell'Adriatico*, fabbricata in posizione mirabile, sopra settanta isolette della laguna, con 130,000 ab. e con un famoso porto. Gli oggetti di vetro, ed in ispecie le così dette *perle di Venezia*, che si fabbricano in questa città e nell'isola di Murano, da lei poco distante, formano un ramo di traffico assai ragguardevole. — *Chioggia*, altro porto di commercio sull'Adriatico, con 26,000 ab. — *Verona*, città fortificata sull'Adige, centro principale delle strade ferrate del Veneto, con 67,000 ab. — *Vicenza*, sul Bacchiglione, con 38,000 ab. Il territorio, tutto all'intorno, è ricco d'industrie. La grandiosa manifattura di panni di *Schio* si trova non molto lungi, verso nord-ovest. — *Padova*, parimente sul Bacchiglione, città dotta, adorna di belle istituzioni e di son-tuosi monumenti, con 66,000 ab. — *Rovigo*, sopra un ramo dell'Adige, con 14,000 ab. — *Treviso*, sul Sile, con 28,000 ab. — *Belluno*, sulla Piave, con 15,000 ab., circondata da vaste foreste che somministrano eccellente legname. — *Udine*, con 30,000 ab., città principale del Friuli, regione conosciuta pei suoi cavalli.

L'Emilia è collocata sulla destra del Po, tra il Piemonte e l'Adriatico. Produce in gran copia frumento, riso, vino, seta, canapa, lino, formaggi. I rami principali della sua industria sono l'allevamento del bestiame, la fabbricazione del cacio e la preparazione dei salumi.

Tra le città meritano menzione: *Piacenza*, fortezza sul Po, con 35,000 ab. — *Parma*, sul torrente dello stesso nome, con 46,000 ab., rinomata pe' suoi prodotti e particolarmente pel suo cacio. — *Reggio d'Emilia*, con 50,000 ab. — *Modena*, con 57,000 ab. — *Bologna*, città fortificata a poca distanza dal Reno, in mezzo a grandi piantagioni di viti, di cereali, di canapa, con 116,000 ab. e con molto commercio e molta industria; essa è un centro importantissimo di strade ferrate. — *Ferrara*, con 72,000 ab. sopra un ramo del Po, in un territorio di una fertilità singolare, ma soggetto alle inondazioni. — *Ravenna*, un tempo capitale della Romagna, a poca distanza dall'Adriatico con 59,000 ab. — *Faenza*, con 36,000 ab., rinomata per le sue antiche fabbriche di maiolica. — *Forlì*, con 38,000 ab. — *Cesena* con 36,000 abitanti e con cave ricchissime di zolfo. — *Rimini* sul mare Adriatico, al confine dell'Italia settentrionale, con 34,000 abitanti.

La Liguria occupa il versante meridionale delle Alpi Marittime e dell'Appennino, dalla Roia alla Magra; essa forma una bella cornice attorno al mar Ligure. La parte del lido situata all'ovest di questa città è chiamata *Riviera di ponente*, e quella situata all'est viene detta *Riviera di levante*. Il suolo è per natura sterile; non di meno, mediante un lavoro straordinario, gli abitanti in gran parte l'hanno trasformato in un ridente giardino, dove si trovano in abbondanza gli agrumi, gli olivi e le piante ornamentali. L'industria vi è in fiore, soprattutto per la fabbricazione delle navi, del sapone, della carta, dei tessuti, delle paste alimentari, delle macchine.

Le città principali sono: *Genova*, soprannominata per lo splendore de' suoi palazzi la *Superba*, con 130,000 ab. e con un porto di commercio che forma il principale emporio del regno d'Italia. — *Chiavari*, con 12,000 ab., dediti specialmente all'industria; sono note le sue eleganti seggiole di ciliegio. — *Spezia*, con 24,000 ab., al fondo del magnifico golfo che da lei prende nome, e che al presente è divenuto la principal sede della marineria militare del regno d'Italia. — *Savona*, secondo porto di commercio della Liguria, con 25,000 abitanti. — *Porto Maurizio*, piccolo porto, con 7,000 ab. e con molto traffico di olio finissimo. — *San Remo*, popolata da 11,000 ab. e frequentata da molti forestieri pel suo clima mitissimo.

I territori che fanno ancora parte di stati stranieri sono: il *Litorale* e il *Tirol* *Cisalpino* od *Italiano* che dipendono dall'Austria; il *canton Ticino* e un piccolo tratto di quello dei *Grigioni*, che appartengono alla Svizzera; una parte del *Nizzardo*, che dipende dalla Francia.

Il *Litorale* comprende il territorio di *Gorizia*, a levante del Veneto, e la penisola dell'*Istria*, tra i golfi di Trieste e di Quarnero. La città più importante del *Litorale* è *Trieste*, popolata da 405,000 ab. e principal porto di commercio dell'Austria, al fondo del golfo che ha lo stesso nome della città.

Il *Tirol* *Cisalpino* occupa la valle superiore dell'Adige, sul quale si trova la città di *Trento*, popolata da 44,000 abitanti.

Il *canton Ticino* giace nella valle superiore del Ticino, e contiene tre piccole città, nelle quali si trasporta alternativamente il governo cantonale; queste città sono: *Bellinzona*, sul Ticino; *Locarno*, sul lago Maggiore, e *Lugano*, sul lago dello stesso nome (1).

(1) La parte dei Grigioni che è situata di qua dalle Alpi in terra italiana, e che dipende dalla Svizzera, è collocata nella valle superiore dell'Adda. La parte invece del Nizzardo, situata parimente in terra italiana e dipendente dalla Francia, si stende a ponente della Liguria, sino al termine della valle della Roia, e più in là ancora, fino al Varo, se si trasporta a questo fiume il confine naturale dell'Italia. In tal caso *Nizza* va annoverata tra le città italiane per giacitura, come lo è sempre stata per inclinazione ed affetto.

FINE.

INDICE

CAPITOLO	I. — <i>Definizioni geografiche</i>	Pag.	3
"	II. — <i>La Città di Torino</i>	"	6
	1. Perimetro e popolazione	"	ivi
	2. Monumenti, piazze e vie principali	"	7
	3. Posizione di Torino, la sua collina e la sua pianura	"	16
"	III. — <i>Il Piemonte</i>	"	17
	1. Aspetto generale e confini	"	ivi
	2. Le Alpi	"	ivi
	3. L'Appennino	"	19
	4. Fiumi e laghi	"	ivi
	5. Canali	"	20
	6. Prodotti e industria	"	21
	7. Città principali	"	ivi
"	IV. — <i>Fatti storici più importanti che si compierono nel Piemonte</i>	"	23
	1. Il Piemonte al tempo dei Romani	"	ivi
	2. Il Piemonte nei tempi di mezzo	"	ivi
	3. Origine della Casa di Savoia	"	24
	4. Il conte Verde e il conte Rosso	"	ivi
	5. Amedeo VIII, primo duca di Savoia	"	ivi
	6. Carlo III, detto il Buono	"	25
	7. Emanuele Filiberto	"	26
	8. Carlo Emanuele I	"	26
	9. Vittorio Amedeo I — Reggenza della duchessa Cristina — Carlo Emanuele II	"	27
	10. Regno di Vittorio Amedeo II, fino alla guerra della successione di Spagna	"	28
	11. Guerra per la successione di Spagna	"	29
	12. Riforme di Vittorio Amedeo II e sua fine	"	30
	13. Carlo Emanuele III	"	31
	14. Riforme in Piemonte e nelle altre parti d'Italia	"	32
	15. Rivoluzione francese	"	ivi

16. I Francesi in Piemonte	Pag. 33
17. Malcontento dei popoli. Moti nel Piemonte »	34
18. Carlo Alberto	» 35
19. Prima guerra dell'indipendenza italiana »	ivi
20. Il Piemonte costituzionale e i principi assoluti d'Italia dal 1848 al 1849	» 37
21. Seconda guerra dell'indipendenza italiana »	ivi
22. Terza guerra dell'indipendenza italiana »	39
23. Roma capitale del regno d'Italia	» 40
CAPITOLO V. — <i>Viaggio da Torino a Genova, da Torino a Milano</i> <i>e Venezia</i>	
1. Da Torino a Genova	» 41
2. Da Torino a Milano e Venezia	» 42
» VI. — <i>L'Italia Settentrionale</i>	» 43
1. Confini, montagne, fiumi e laghi	» 43
2. Divisioni e città principali	» 43

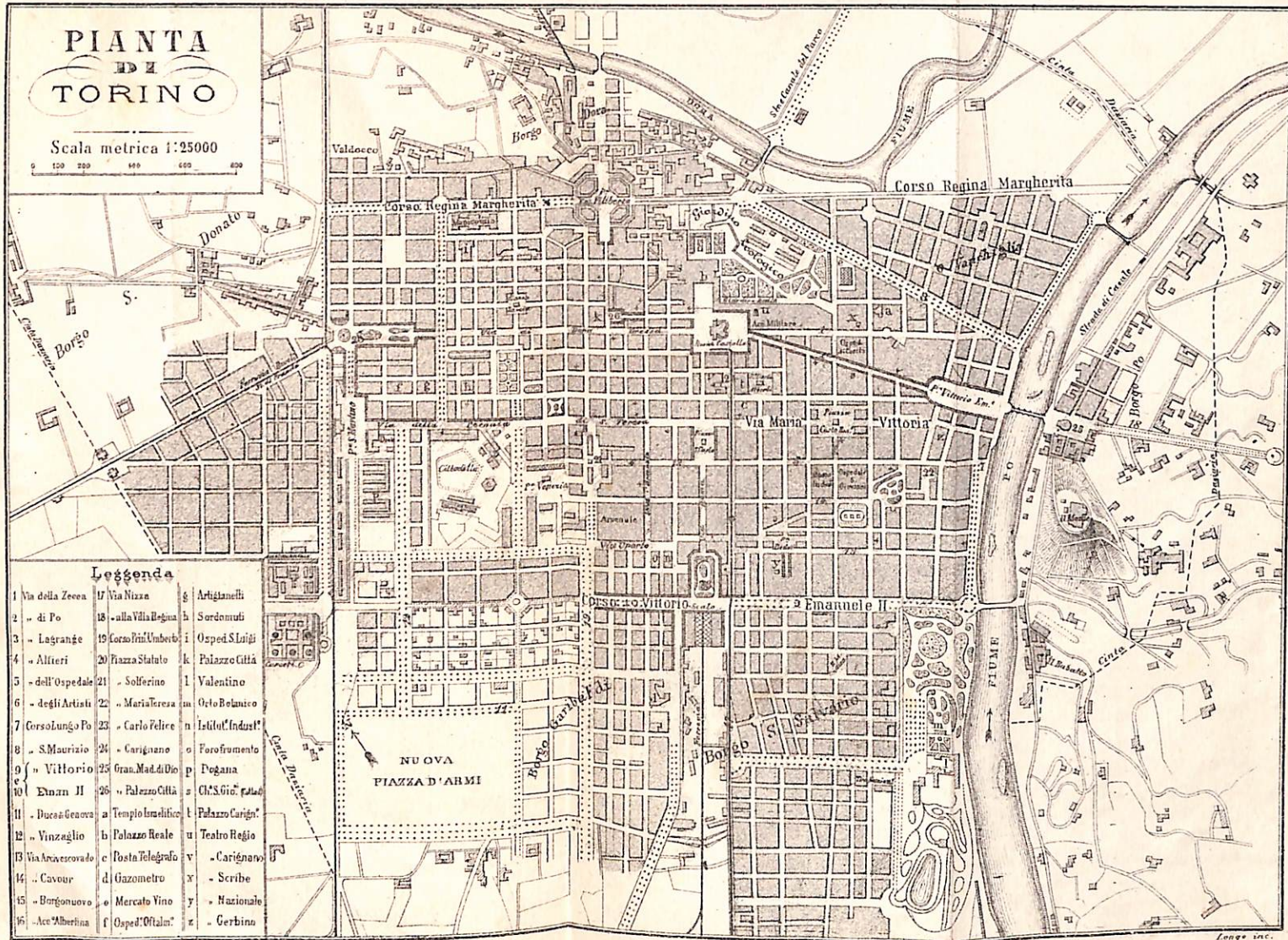


115401

PIANTA DI TORINO

Scala metrica 1:25000

0 100 200 300 400 500



Geo. Alona D. dia.

Longo inc.

Roma_Torino G.B. PARAVIA e C^a Milano_Firenze



Presso le Librerie di G. B. PARAVIA & Comp.

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE

Opere dello stesso Autore.

- Nuovo saggio di Geografia, secondo i programmi delle scuole tecniche, normali e magistrali. — Parte 1^a corredata di due carte geografiche (*decimottava ediz.*) L. 0 80
 Parte 2^a (*didicesima ediz.*) » 1^{re} »
- Atlante di Geografia ad uso delle scuole, compilato colla scorta dei lavori più recenti » 2 50
- Elementi di Geografia, colle più recenti indicazioni, ad uso delle scuole e degli istituti classici, tecnici e militari: » 2 »
 Volume 1^o (*nona edizione*) » 2 »
 Volume 2^o *idem* » 2 »
- Nozioni di Geografia e Storia proposte alle scuole elementari: » 0 50
 Parte 1^a *Piemonte e Italia settentrionale* » 0 50
 Parte 2^a *L'Italia centrale, meridionale ed insulare. — Il Regno d'Italia. — Le cinque parti del mondo. — I corpi celesti ed in particolare la terra, con una carta geografica d'Italia* » 0 50
- Fatti principali della Storia nazionale, ossia compendio breve e popolare della Storia d'Italia dalla fondazione di Roma ai nostri giorni; operetta per le scuole elem., normali e magistrali, e per gli adulti, corredata di una tavola contenente la spiegazione di alcuni nomi di geografia antica (*edizione stereotipa, undecima ristampa*) » 0 75
- Storia Romana, conforme il progr. governativo della 5^a classe ginnasiale e del 1^o anno delle scuole tecniche; operetta corredata di alcune note per la retta interpretazione dei fatti primitivi, ed arricchita di un piccolo dizionario geografico contenente la spiegazione dei nomi antichi, col vocabolo odierno corrispondente (*terza ediz.*) » 1 20
- Storia Greca, con alcune sommarie notizie storiche degli antichi popoli d'Oriente, conforme il progr. governativo della 4^a classe ginnasiale; operetta corredata di un piccolo dizionario geografico contenente la spiegazione dei nomi antichi, col vocabolo odierno corrispondente (*terza ediz.*) » 1 80
- Descrizione geografica dell'Italia ad illustraz. della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, accompagnata da una carta speciale » 1 00
- Dizionario geografico contenente la spiegazione dei nomi di geografia antica, col vocabolo odierno corrispondente, ad uso delle classi ginn. e del 1^o anno delle scuole tecniche (*separato*) » 1 00
- L'Istmo di Suez, ossia Il Passaggio alle Indie a traverso l'Egitto » 1 00
- Guida al Traforo del Cenisio — Edizione italiana » 1 00
 Edizione francese » 1 00
 Edizione tedesca » 1 00
- Torino, descrizione illustrata — Edizione italiana » 2 50
 Edizione francese » 1 00
- Alcune ore in Torino — Edizione italiana » 1 00
 Edizione francese » 1 00
- Il panorama delle Alpi e i contorni di Torino » 4 00